

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

ANNO VII N. 17 - MAGGIO 2016

DIRETTORE RESPONSABILE IVANA TAMAI

**BIODIVERSITÀ
IL PIANETA A UNA SVOLTA**

**A ISTANBUL
PRIMO VERTICE
UMANITARIO MONDIALE**

**ITALIA-AFRICA
UN PONTE TRA DUE CONTINENTI**

**SPORT E SOLIDARIETÀ
NEL CARCERE DI BEIRUT**



AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO



Registrazione al Tribunale di Roma
n. 192/2011 del 17 giugno 2011.
Direttore responsabile Ivana Tamai.
Anno VI n. 17 - maggio 2016

Per commenti e suggerimenti scrivere a:
aics.cooperazioneinforma@esteri.it
Il Bollettino è realizzato a scopo
divulgativo e ne è vietata la vendita.

La riproduzione, totale o parziale,
del contenuto della pubblicazione
è permessa previa autorizzazione
dell'editore e citandone la fonte.

Le opinioni espresse nei documenti
pubblicati non rispecchiano
necessariamente il punto di vista del
Ministero degli Affari Esteri e della
Cooperazione Internazionale.
Realizzazione: Agenzia Nova Srl
Progetto grafico: Dario Galvagno

DI LAURA FRIGENTI



La scorsa settimana ho partecipato al Vertice umanitario mondiale assieme al viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Mario Giro. L'evento, la cui preparazione è durata due anni, ha portato intorno a un tavolo centinaia tra rappresentanti dei governi e delle istituzioni internazionali e operatori degli organismi non governativi impegnati nelle campagne umanitarie. Si è discusso in modo approfondito delle grandi scommesse della nostra attività e delle soluzioni da adottare per rendere più efficienti i nostri interventi.

Molto si è detto e si è scritto a proposito del summit, che ha avuto ampio rilievo sulla stampa. Sono emersi tre concetti importanti. Il primo: vanno assolutamente eliminati i muri che separano l'emergenza dallo sviluppo. Le crisi che ci troviamo ad affrontare oggi sono molto diverse da quelle del passato e richiedono soluzioni a lungo termine che coniughino entrambi i livelli. Il secondo: per la prima volta il settore privato ha avuto un ruolo davvero

preminente con una partecipazione di alto livello al vertice. Compagnie come la statunitense Ups, che mette a disposizione la sua flotta di velivoli per trasportare medicinali in teatri di crisi, sono già fortemente impegnate in attività umanitarie. Adesso è arrivato il momento che il mondo delle imprese partecipi alla definizione di un nuovo modello d'impegno.

Il terzo punto: si parla molto (giustamente) di aumento delle risorse per il finanziamento degli interventi, ma si parla

molto meno di efficienza nell'utilizzo dei fondi. Proprio questo è il concetto che ha portato al principale risultato del vertice, l'adozione del Grand Bargain, documento firmato da 20 paesi e istituzioni



tra cui l'Italia. Si tratta dell'impegno di tutti i firmatari ad analizzare il modo in cui le risorse vengono utilizzate e a introdurre criteri superiori d'efficienza. Le aspettative attorno al vertice di Istanbul erano tante, spesso irrealistiche. Ma sulla base dei tre concetti evidenziati abbiamo definito un quadro comune per una nuova generazione d'interventi: elementi nuovi per guardare con più positività al futuro.



3 EDITORIALE

6 EMERGENZE

8 DALLE SEDI ESTERE

18 VERTICE UMANITARIO MONDIALE
Una nuova architettura globale
per rispondere alle crisi

22 ITALIA-AFRICA
Una partnership strategica
per un ponte tra due continenti

26 ETIOPIA
Promuovere lo sviluppo
contro la migrazione irregolare

28 SISTEMA ITALIA
La nuova Cooperazione
si presenta a Bruxelles

30 AMBIENTE
Dall'accordo sul clima di Parigi
a una nuova cooperazione in Africa

34 Biodiversità e patrimonio naturale
"Siamo a una svolta epocale"



38 LIBANO
Sport e solidarietà nel carcere di Beirut

40 RAPPORTO UNFPA
Più attenzione alle donne
nella gestione delle emergenze

43 PATRIMONIO CULTURALE
Iraq, la bellezza dell'arte
per riscoprire un'identità comune

44 DALL'ITALIA

46 BRUXELLES

47 LE SEDI ESTERE

48 ABSTRACTS

Sri Lanka colpito dal ciclone L'Italia sostiene gli interventi Unicef

In risposta all'emergenza provocata dal passaggio del ciclone Roanu, la Cooperazione italiana ha disposto un contributo di 200 mila euro per sostenere le attività del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) in Sri Lanka.

Grazie al finanziamento dell'Italia verranno garantite la fornitura di beni di prima necessità, un riparo temporaneo alle persone sfollate e specifici interventi nei settori dell'acqua e dell'igiene.

In particolare, il contributo italiano permetterà di finanziare la realizzazione di attività di prima assistenza a favore della popolazione civile attraverso la



fornitura di acqua potabile nelle aree più colpite, la distribuzione di servizi e kit igienici sia presso le abitazioni che nei centri per sfollati allestiti dal governo locale. Al momento sono quasi 350 mila le persone coinvolte dalle alluvioni, dalle slavine e dalle forti piogge che hanno colpito 22 dei 25

distretti dello Sri Lanka. Il ciclone Roanu ha provocato la morte di oltre 80 persone, altre 250 mila vivono in centri di accoglienza improvvisati, in particolare nei distretti di Colombo e di Gampaha. In collaborazione con il ministero della Salute, Unicef ha distribuito finora 500 mila sistemi portatili per la purificazione dell'acqua e 12,5 tonnellate di cloro per disinfettare pozzi contaminati.

Al momento, inoltre, sono in corso ricerche nelle aree più colpite dal ciclone per identificare i bambini che hanno perso i propri genitori a causa delle alluvioni: anche grazie al lavoro dell'Autorità nazionale per la protezione dell'infanzia (Ncpa) e del locale ministero dell'Istruzione, si cercherà di metterli in sicurezza e di farli tornare a scuola il prima possibile.



Terremoto in Ecuador 400 mila euro dall'Italia

La Cooperazione italiana ha deciso di finanziare un progetto dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per la riabilitazione dei servizi sanitari

nella Provincia di Manabì, in Ecuador, epicentro del terremoto del 16 aprile scorso. Il finanziamento, del valore di 395 mila euro, consentirà anche di

attuare interventi per la fornitura di acqua alla popolazione colpita e per la sorveglianza epidemiologica. Ingenti sono infatti i danni provocati dal sisma, dove cinque dei sei ospedali provinciali sono ormai inutilizzabili.

Altre strutture hanno subito danni che ne limitano il funzionamento. In collaborazione con le autorità locali, l'Organizzazione mondiale della sanità ha lanciato un programma di riabilitazione per garantire la rapida riattivazione dei servizi essenziali, in particolare a favore delle categorie più vulnerabili (donne in cinta, bambini e pazienti cronici). L'area d'intervento, dove vivono circa 57 mila persone, è la stessa nella quale stanno operando i Vigili del fuoco della nostra Protezione civile, giunti nel paese subito dopo il sisma per verificare la stabilità degli edifici danneggiati.



Palau, 100 mila euro contro la siccità ed El Niño

Un contributo multilaterale d'emergenza dal valore di 100 mila euro è stato stanziato dalla Cooperazione italiana per rispondere, attraverso gli interventi della Federazione internazionale della Croce Rossa e della Mezza Luna Rossa (Ficross), all'appello del

governo della Repubblica di Palau per contrastare la siccità. L'intervento rientra nel quadro del più ampio piano di risposta italiano contro il fenomeno meteorologico El Niño, assieme a numerosi interventi umanitari in Africa e nell'area del Pacifico per un importo complessivo pari

a quasi 11 milioni di euro. La Croce rossa locale provvederà alla distribuzione di acqua potabile alla popolazione e di contenitori per la raccolta idrica, specialmente nelle aree più colpite e più remote. La situazione di siccità che ha colpito l'Isola, ulteriormente aggravata dalle conseguenze di El Niño nell'area del Pacifico, sta provocando l'esaurimento di fiumi e dighe e portando ai minimi storici l'approvvigionamento idrico a livello nazionale.

Arrivati a Bengasi i kit medici donati dall'Italia

Il 22 maggio scorso sono arrivati a Bengasi, nel nord-est della Libia, i kit medico-sanitari offerti dall'Italia agli ospedali della città per curare circa 20 mila pazienti nei prossimi tre mesi. Gli aiuti, arrivati a Tripoli dall'Italia, sono stati trasportati successivamente a Tobruk per giungere a Bengasi via terra, dove sono stati presi in consegna dai locali magazzini della Sanità. Saranno le autorità locali a distribuirli alle strutture

sanitarie dell'area, interessata negli ultimi mesi da duri scontri che avrà cura di distribuirli tra le strutture sanitarie. L'operazione di consegna dei kit rientra nel quadro della politica di assistenza dell'Italia alle necessità della popolazione libica. Oltre alle strutture di Bengasi anche gli ospedali di Tripoli, Misurata e Ubari sono stati destinatari di aiuti medico sanitari dall'Italia nelle ultime

settimane. L'iniziativa rientra nel nuovo pacchetto di aiuti umanitari annunciato lo scorso aprile dal ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni, in occasione della sua visita a Tripoli. L'Italia ha confermato nella circostanza il proprio sostegno al Governo di unità nazionale di Fayed al Serraj e disposto nuovi interventi per sostenere le attività di prima emergenza in un paese in cui 2,4 milioni di civili, tra cui 1,3 milioni di donne e bambini e 330 mila sfollati interni, continuano ad avere urgente bisogno di assistenza umanitaria.



Salute materno-infantile in Etiopia Al via progetto finanziato dall'Italia

Nel distretto di Turmi, nella bassa Valle dell'Omo – a sud della regione etiope delle Nazioni, nazionalità e popoli del sud – vive l'etnia hamer, una popolazione pastorale i cui membri sono immediatamente riconoscibili per l'elaborata pettinatura decorata con argilla e ornamenti. La popolazione degli hamer soffre di un alto tasso di mortalità materna e infantile causato dalla bassa copertura dei servizi di assistenza al parto e dalla difficoltà nell'usufruire di servizi ostetrici e cure neonatali adeguate. È proprio nel tentativo di invertire questa tendenza che è stato inaugurato questo mese il progetto "Mothers and Children First", finanziato dalla Cooperazione italiana e realizzato dall'Ong Medici con l'Africa (Cuamm). Il progetto mira in particolare a ridurre la mortalità materna e infantile attraverso l'erogazione di servizi, l'aumento della disponibilità e della qualità

delle cure, la distribuzione di equipaggiamento di medicinali e farmaci e la formazione di personale locale a beneficio delle comunità, non solo hamer ma anche di quelle che vivono nei distretti di Dasenech e Maale. Grazie al finanziamento della Cooperazione italiana e all'azione di Cuamm, visitando il centro sanitario di Turmi si può trovare un nuovo serbatoio



d'acqua a servizio della struttura. Ora l'energia elettrica è presente ed esistono anche degli edifici rinnovati adibiti a ospitare le donne in attesa del parto, che giungono al centro tra 15 e 20 giorni prima dell'attesa data. Nel centro è presente anche una nuova sala parto fornita di macchinari, così come una culla per il mantenimento della temperatura del neonato e un ecografo per i controlli prenatali. È qui che lavora Badeye, un'ostetrica originaria di Turmi che lavora nel centro sanitario del suo paese natale da circa un anno. "Quando ero più giovane – ha raccontato – volevo diventare medico. Al momento di scegliere la mia specializzazione sono però rimasta colpita da quanto possono essere pericolosi la gravidanza e il parto sia per la madre sia per il bambino. Non sopportavo vedere le madri perdere i loro bambini appena nati, o la loro stessa vita. Per questo ho deciso di aiutare la mia comunità. Sono molto felice del mio lavoro". La formazione del personale, per la fornitura di cure adeguate, è un'attività cruciale del progetto "Mothers and Children First". "Con l'intervento della Cooperazione italiana e di Cuamm, ho potuto frequentare l'ospedale zonale di Jinka, dove ho praticato tutto quello che ho imparato. Ora sono in grado di trattare anche casi complicati come le emorragie post-parto". A dispetto delle difficoltà non trascurabili che l'intervenire in località così remote implica, l'azione della Cooperazione italiana e di Cuamm mira quindi a risolvere gli attuali problemi del sistema sanitario, assicurando cure di qualità per le donne e i bambini e contribuendo direttamente al benessere delle comunità locali nella loro interezza.



Sudan, contributo italiano a Unops per popolazione locale e rifugiati

Il governo italiano, attraverso l'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), contribuirà con un finanziamento di 500 mila euro alla realizzazione di un nuovo progetto dell'Ufficio delle Nazioni Unite per i servizi e i progetti (Unops) nello stato di Kassala, in Sudan. I fondi saranno destinati a una iniziativa della durata di 15 mesi che punterà da un lato a migliorare l'assistenza sanitaria primaria materno-infantile, dall'altro garantire un approvvigionamento idrico costante nella località di Girba. L'ospedale locale assiste sia i residenti sia i rifugiati ed è l'unico reparto maternità nella

zona. La struttura, che si sta deteriorando, rende difficile soddisfare le crescenti esigenze di assistenza pre e postnatale della comunità, che si registra in aumento. Con i finanziamenti italiani Unops costruirà un nuovo reparto maternità che fornirà servizi primari a 50 mila madri e bambini sotto cinque anni. "È una priorità federale ridurre la mortalità materno-infantile, come pure sostenere lo sviluppo delle risorse umane nel settore della sanità", ha detto il direttore della sede di Khartoum, Alberto Bortolan, spiegando l'importanza dell'iniziativa. Il campo di profughi a Girba, al confine con l'Eritrea, ospita circa 10 mila

persone ed ha a disposizione un unico impianto di trattamento per le acque reflue, minacciato dall'erosione di sabbia e vento. Unops riabiliterà e amplierà l'impianto per assicurare un consistente accesso all'acqua per i residenti del campo e per la comunità locale.

"La Cooperazione è un investimento per il futuro – ha dichiarato l'ambasciatore italiano in Sudan, Fabrizio Lobasso – È chiaro che stiamo lavorando per migliorare le condizioni di vita per i rifugiati, ma vogliamo essere testimoni, in un futuro prossimo, della loro integrazione professionale e personale in Sudan, per divenirne un'importante risorsa di benessere per tutto il paese. Molto è stato fatto in questo senso, ma il nostro impegno è nel fare di più".



Uguaglianza di genere Seminario Aics a Dakar

La sede estera di Dakar dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) ha organizzato, d'intesa con l'ambasciata e in partenariato con il ministero della Donna senegalese, un convegno internazionale sul "gender budgeting", in cui sono state poste a confronto diverse esperienze di pianificazione finanziaria sensibile al genere, condotte da diversi paesi a livello nazionale e locale (Turchia, Mali, Senegal, Marocco, Italia). Obiettivo principale del convegno è stato portare al centro del dibattito politico regionale e nazionale la questione dell'elaborazione e della valutazione delle politiche pubbliche secondo una prospettiva di uguaglianza di genere e di benessere e di iscriverla nell'agenda del governo per identificare gli strumenti necessari ad un'effettiva integrazione del bilancio di genere nella riforma finanziaria attualmente in corso in Senegal. Il seminario è stato presieduto da Mariama Sarr, ministro incaricato

delle Politiche di genere del Senegal; Khady Ndao, direttore del Bilancio del ministero dell'Economia e delle Finanze del Senegal; Francesco Paolo Venier, ambasciatore d'Italia a Dakar. Tra i partecipanti anche il direttore della sede Aics di Dakar, Pasqualino Procacci, l'esperta di genere Giuliana Serra e la consigliera tecnica del "Progetto di sostegno alla strategia nazionale d'uguaglianza di genere (Pasneeg), Enrica Bianco. Nel suo intervento l'ambasciatore Venier ha evidenziato come l'obiettivo del bilancio di genere sia quello di definire le priorità e di stanziare le risorse rispondenti ai bisogni differenziati dei gruppi più svantaggiati, considerando con particolare riguardo la posizione sfavorevole delle donne. Secondo l'ambasciatore il bilancio diventa dunque la porta d'entrata per la trasformazione delle politiche macro-economiche e settoriali in vista del raggiungimento di una maggiore uguaglianza

e benessere. Il convegno si è concluso con l'adozione di una serie di raccomandazioni, tra cui l'iscrizione della riforma per l'istituzionalizzazione del bilancio di genere per il prossimo consiglio interministeriale nazionale; l'inclusione del ministero incaricato delle politiche di genere nell'organigramma del sistema di valutazione delle politiche pubbliche; lo sviluppo di indicatori specifici di genere attraverso l'applicazione della metodologia "Social Institution and Gender Indicator" (Sigi); l'integrazione del "gender budgeting" nell'attuale riforma nazionale; l'accompagnamento sistematico di analisi di genere alla legge finanziaria; il miglioramento del sistema di raccolta dati disaggregati per sesso e età; il partenariato tra Unione economica e monetaria ovest-africana (Uemoa), ministero delle Finanze e ministero incaricato delle Politiche di genere per l'applicazione della "gender policy" comunitaria che include il "gender budgeting"; il gemellaggio tra il Comune di Modena, come "best practice europea", e il Comune senegalese dove verrà applicato il bilancio di genere.

Comitato congiunto, in Tunisia iniziative per 10 milioni di euro

L'ultima riunione del Comitato congiunto per la Cooperazione allo sviluppo ha approvato il finanziamento di tre iniziative a supporto dello sviluppo rurale, della creazione d'impiego e del settore dell'educazione in Tunisia. In particolare, si tratta di uno stanziamento di 5,1 milioni di euro a dono che è stato approvato per la realizzazione del "Programma di sviluppo rurale integrato nelle delegazioni di Hazoua e Tamerza (Governatorato di Tozeur)". Il progetto, valorizzando l'esperienza della Cooperazione italiana in Tunisia nel corso degli ultimi venti anni, s'inserisce nel quadro della strategia nazionale di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione nelle aree di frontiera del sud tunisino, attraverso la lotta alla desertificazione, il miglioramento della produzione dei perimetri irrigui della regione desertica e la diversificazione e miglioramento del reddito della

popolazione rurale. La strategia d'intervento è basata su un approccio partecipativo e sul miglioramento delle conoscenze e delle competenze delle risorse umane (istituzionali e della società civile) che operano in favore dello sviluppo sostenibile delle aree rurali. Coerentemente con le priorità di sviluppo regionale del paese, l'iniziativa si concentrerà sui perimetri irrigui delle oasi delle Delegazioni di Hazoua e di Tamerza nel governatorato di Tozeur, focalizzandosi sul rafforzamento delle capacità dei cosiddetti Gruppi di sviluppo agricolo (Gda) e delle istituzioni in materia di sviluppo locale; sulla lotta alla desertificazione per proteggere i perimetri irrigui; sull'aumento della produttività e il miglioramento della qualità della produzione agricola; sulla diversificazione delle attività produttive delle famiglie rurali. L'esecuzione dell'iniziativa sarà affidata al Commissariato regionale

per lo sviluppo agricolo (Crda) di Tozeur, struttura regionale del ministero dell'Agricoltura, delle risorse e della pesca. Il Comitato congiunto ha inoltre approvato un contributo di circa 2 milioni di euro all'Ufficio delle Nazioni Unite Ufficio per i servizi ed i progetti, destinato alla realizzazione del progetto "Creazione di microimprese nei governatorati di Medenine e Tataouine". Il progetto mira a sostenere l'integrazione sociale ed economica dei giovani svantaggiati dei due governatorati del sud della Tunisia e a contribuire all'alleggerimento della questione urgente della disoccupazione, aiutando i giovani e le donne dalle aree più vulnerabili di queste regioni ad accedere al mercato del lavoro e a creare le loro imprese. Esso contribuirà a migliorare la loro capacità tecniche, imprenditoriali, di gestione, la loro fiducia al fine di promuovere il loro accesso alle risorse produttive. In parallelo, la Cooperazione Italia contribuirà con circa 2,5 milioni di euro al programma del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) di "Lotta contro l'abbandono e l'insuccesso scolastico".





Egitto, sostegno a fasce vulnerabili nel governatorato di Fayoum

Si è svolta al Cairo una tavola rotonda sul tema "Sviluppo economico e lotta alla povertà", organizzata dall'Associazione per lo sviluppo e l'empowerment delle donne (Adew) nell'ambito delle attività del progetto Tamkeen, finanziato attraverso il programma italo-egiziano di conversione del debito. L'iniziativa mira a rafforzare le competenze delle donne nelle aree rurali del governatorato per migliorarne le condizioni economiche, principalmente attraverso attività di formazione, il supporto legale e la concessione di micro-crediti.

Il progetto, dal valore di 5 milioni di sterline egiziane (Pari a circa 500 mila euro) ha avuto inizio a marzo 2015 per una durata di 24 mesi. Alla tavola rotonda hanno partecipato i rappresentanti di diverse organizzazioni non governative ed istituti con esperienza nella gestione di micro-credito in Egitto. L'obiettivo è stato

infatti quello di condividere le "best practices" e le problematiche che le differenti organizzazioni riscontrano nei loro progetti, soprattutto quelli legati allo sviluppo socio-economico delle donne. Oltre a ciò, è stato inoltre lanciato il progetto "Educazione e protezione per le bambine e i bambini del governatorato di Fayoum", promosso dall'Ong Save the Children grazie ad un contributo italiano di circa 850 mila euro. L'iniziativa, di durata triennale, mira a offrire opportunità educative altamente partecipative e libere dalla violenza ai minori in 12 comunità della regione. Per garantire la qualità dei servizi educativi offerti s'incentiverà l'adozione di metodologie didattiche partecipative basate sui diritti dei bambini, si stringerà il legame tra le scuole e le comunità promuovendo la partecipazione attiva degli

studenti e dei genitori nei meccanismi decisionali scolastici, si farà pressione sulle autorità nazionali per la costruzione di nuove scuole per contrastare il grave sovraffollamento delle classi e si sosterranno le scuole target nell'elaborazione ed implementazione di piani di riqualificazione scolastica. S'interrà inoltre sul diffuso fenomeno del ricorso alla violenza in ambito scolastico e domestico, istituendo meccanismi di protezione nelle scuole e parallelamente avviando un sistema istituzionale di protezione dell'infanzia distrettuale e regionale.

All'evento di lancio del progetto hanno partecipato numerosi rappresentanti dei ministeri egiziani dell'Istruzione e della solidarietà sociale e diversi rappresentanti della società civile. Dopo la presentazione del progetto si è svolta una discussione attiva sul ruolo delle istituzioni locali per creare utili sinergie con altre iniziative in corso nel governatorato di Fayoum, dove la presenza della Cooperazione italiana è tra le più rilevanti.

Pakistan, la tutela dei lavoratori al centro di un progetto Iscos

Nazar Mohammad è un fuochista presso la fornace di mattoni "Afridi Khan", nel distretto di Nowshera, in Pakistan. Padre di cinque figli, è stato arrestato più volte perché privo di documenti di riconoscimento e ha vissuto a lungo nella fornace in cui lavorava per paura di nuovi fermi. Per lo stesso motivo Nazar non ha potuto collegare la sua abitazione alla rete elettrica e del gas ed è stato a lungo costretto ad utilizzare prodotti combustibili economici, che hanno esposto la sua famiglia all'insorgenza di malattie respiratorie. Insieme a molti altri lavoratori nel paese Nazar è stato uno dei beneficiari del progetto promosso dall'Italia "Supporto alla Società Civile, alle donne e ai lavoratori vulnerabili in Pakistan" in corso di realizzazione da parte dell'Organizzazione non governativa italiana Iscos (Istituto sindacale per la Cooperazione allo

Sviluppo) che mira a sostenere lavoratori vulnerabili delle fornaci di mattoni nelle province del Punjab e del Khyber Pakhtunkhwa, attraverso la realizzazione di attività formative e di servizi sociali e legali. Tra le iniziative che si inseriscono nel quadro dei servizi di assistenza legale, c'è anche quella volta ad agevolare il rilascio dei documenti di identità, fondamentali per ottenere i diritti di nazionalità da parte delle lavoratrici e dei lavoratori delle fornaci, che ne sono in larga parte sprovvisti. Il Computerized National Identity Card (Cnic) è il più importante documento di riconoscimento in Pakistan, poiché garantisce al lavoratore la piena cittadinanza e la tutela dei suoi diritti civili, politici e sociali. Il suo rilascio, tuttavia, richiede una serie di documenti e certificati accessori di non facile reperimento e di cui si fa carico il

progetto. L'iniziativa è elaborata e realizzata congiuntamente con la confederazione sindacale Pakistan Workers' Federation, con la quale Iscos collabora fin dalla sua fondazione, e si inserisce nei piani di sviluppo dei governi provinciali del Punjab e del Khyber Pakhtunkhwa per l'impegno contro la pratica del lavoro forzato. In Pakistan il fenomeno del lavoro forzato è ancora diffuso, soprattutto a causa dell'esistenza di un sistema di anticipi - denominati peshgi - sul futuro pagamento del lavoro, che vincola i lavoratori ai rispettivi datori. Nelle fornaci di mattoni donne, uomini e minori (migranti interni, cristiani e profughi afgani) lavorano ininterrottamente nel tentativo di uscire dal circolo vizioso del debito. Senza istruzione, formazione o competenze trasferibili, adulti e minori non hanno altre possibilità per cambiare le loro condizioni di vita. Con più di 180 milioni di abitanti, il Pakistan è il sesto Paese più popoloso al mondo e figura al 171mo posto su 188 paesi secondo l'Indice di sviluppo umano 2015.





L'Italia a sostegno dei minori in Afghanistan

Nonostante l'impegno del governo afgano e dei donatori internazionali, tra cui l'Italia, la situazione dei minori in Afghanistan resta critica: oltre trent'anni di conflitti ne hanno devastato strutture ed istituzioni, decimato gli abitanti e compromesso il tessuto sociale, determinando di fatto una drammatica involuzione della regione. I livelli di mortalità e malnutrizione continuano a mantenersi tra i più alti al mondo e l'accesso all'istruzione è gravemente limitato, soprattutto nelle aree rurali, a causa della carenza di istituti scolastici e insegnanti e della difficile situazione della sicurezza nel paese. Nel 1994 Kabul ha firmato la Convenzione Onu sui diritti

dell'infanzia. Ciononostante continuano a perpetrarsi tuttora matrimoni forzati di ragazze minorenni, delitti di onore, stupri, violenze domestiche e pedofilia, oltre a casi di sfruttamento della prostituzione e del lavoro minorile, reclutamento di minori nelle forze militari afgane e in altri gruppi armati. Tra le varie iniziative in corso nel paese a sostegno dell'infanzia, finanziate dall'Italia, è in fase di conclusione il progetto della Ong Ciai "Atfal - Bambini in conflitto con la legge, non con il diritto", che si propone di rafforzare il sistema della giustizia minorile nelle aree di Herat e Kabul, incoraggiare la riabilitazione e la reintegrazione dei minori in conflitto con la legge e rafforzare i meccanismi di

prevenzione. In questo campo, la Cooperazione italiana ha inoltre previsto di svolgere entro la fine del 2016 una ricerca pilota sulla reintegrazione dei minori del Centro di riabilitazione minorile di Kabul nelle rispettive comunità di appartenenza. Tra le altre attività svolte sul campo, l'Italia partecipa attivamente al gruppo di lavoro "Friends of Caac (bambini e conflitti armati) in Afghanistan", istituito di recente dalla missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (Unama) e dal Fondo Onu per l'infanzia (Unicef), che riunisce anche Unione Europea, Eupol, Germania, Francia, Norvegia, Cooperazione Svizzera, Usa, Canada, Australia e Nato, con il compito di monitorare gli sviluppi nell'attuazione dell'Action Plan siglato nel 2011 tra governo afgano e Onu, con l'obiettivo di porre fine al reclutamento dei minori nelle forze armate entro dicembre 2016.

Amazzonia senza Fuoco In prima fila contro gli incendi boschivi

In un contesto internazionale caratterizzato dalla brutale depredazione delle risorse naturali, il fenomeno degli incendi boschivi, che provoca danni incalcolabili in termini di perdita della biodiversità, è solo uno dei fattori che concorrono all'aggravarsi della questione ambientale a livello mondiale. Per far fronte a tale situazione, comune ai diversi paesi latino-americani che condividono il vasto territorio della regione amazzonica, il programma Amazzonia senza Fuoco (Pasf) ha concepito una strategia praticabile a livello regionale per la riduzione degli incendi forestali, fondata sulla stretta collaborazione tra la Cooperazione italiana e i diversi governi nazionali. Tale

strategia è stata applicata nella prima versione del programma, realizzata in Brasile tra il 1999 e il 2009, nella quale il Pasf ha offerto un importante contributo e ottenuto eccellenti risultati, con una riduzione del 94 per cento degli incendi nell'area d'intervento. Tali risultati sono stati raggiunti attraverso lo sviluppo di attività di formazione e sensibilizzazione nelle comunità rurali, tese a rafforzare i meccanismi di risposta agli incendi e promuovere l'adozione di alternative all'uso del fuoco nelle pratiche agricole. Riscontrata l'efficacia della proposta tecnica e metodologica dell'iniziativa, che in Brasile fu adottata quale politica pubblica per la protezione dell'ambiente, l'esperienza è stata quindi

replicata in Bolivia, grazie all'appoggio del governo locale e di una piattaforma multilaterale conformata dalle agenzie di cooperazione di Italia e Brasile, e dalla Banca di sviluppo dell'America latina (Caf). La strategia fondata sulla formazione tecnica e l'applicazione pratica di alternative all'impiego del fuoco nelle attività agricole e produttive – modulata a seconda delle peculiarità socio-economiche dei diversi contesti d'intervento – ha generato ottimi risultati e un ampio consenso istituzionale anche in Bolivia, facendo del Pasf un'esperienza con carattere e visione regionale, che oltrepassa i confini politici per diventare un punto di riferimento a livello internazionale in materia di sviluppo sostenibile. Da pochi mesi la proposta del Pasf è sbarcata in Ecuador, nelle regioni della Sierra e in quelle costiere, al fine di ridurre le principali cause degli incendi nella foresta amazzonica.





El Salvador, la cultura contro la violenza

Promuovere lo sviluppo socio-economico de El Salvador e contrastare il grave fenomeno della violenza giovanile organizzata, grazie all'apprendimento di mestieri a rischio di estinzione e collegati alla conservazione del patrimonio culturale. È questo l'obiettivo del progetto "Rafforzamento della Secretaria de Cultura de la Presidencia de El Salvador attraverso la valorizzazione del patrimonio Culturale", finanziato dalla Cooperazione italiana nell'ambito dell'iniziativa

italiana affidata all'Università di Roma Tre che prevede anche la partecipazione dell'Istituto italo-latino americano (Iila) e che prevede la creazione di una Scuola di arti e mestieri tradizionali e artigianali (Estasal). La scuola ha un carattere itinerante, ossia si va a collocare di anno in anno in municipalità differenti al fine di permettere in un periodo relativamente breve la propagazione della sua azione e degli effetti a livello socio-economico nell'intero paese. Nell'arco dei tre anni di durata del progetto sono

coinvolte le città di San Salvador, Izalco, Zacatecoluca e Santa Ana e in ciascuna di esse è stato identificato un edificio che sarà restaurato nel corso delle attività didattiche e che in seguito sarà destinato ad attività socio-culturali pubbliche. Per garantire forza e sostenibilità a questo complesso e ambizioso progetto è stata creata un'importante rete interistituzionale estesa alle municipalità di San Salvador, Zacatecoluca, Izalco e Santa Ana, all'Università El Salvador, al ministero dell'Educazione, al ministero delle Opere pubbliche e alla Fondazione salvadoreña dello Sviluppo e delle politiche abitative (Fundasal).



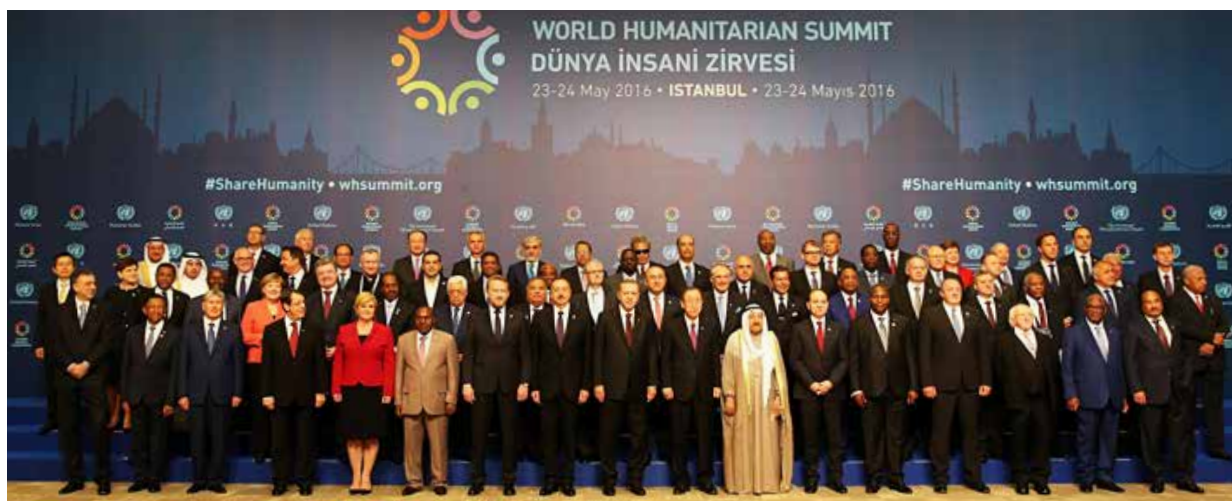
Festival del turismo naturalistico Albania presente con il sostegno italiano

Per la prima volta quest'anno l'Albania ha partecipato al Festival internazionale del "birdwatching" e del turismo naturalistico, che si è svolto a Comacchio presso il parco del Delta del Po nell'ambito del progetto dell'Unione europea "NaturAL - Strengthening capacity in National Nature Protection - preparation for Natura 2000 network", co-finanziato e gestito dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo in collaborazione con l'Unione internazionale per la

conservazione della natura (Iucn) e la Società botanica italiana. L'evento è stata un'occasione internazionale per promuovere le aree protette albanesi come destinazioni per il turismo sostenibile ed il "birdwatching". I grandi sforzi messi in atto dal ministero dell'Ambiente albanese e dall'Agenzia nazionale delle aree protette per la conservazione della natura sono stati supportati da varie organizzazioni internazionali e da diverse organizzazioni non governative albanesi. Durante il

festival, Caterina Carugati, team leader del progetto europeo "NaturAL", e Taulant Bino, della Società ornitologica albanese, hanno partecipato ad un seminario organizzato dalla Lega italiana protezione uccelli (Lipu). Carugati ha sottolineato le potenzialità del paese per lo sviluppo dell'eco turismo mettendo in evidenza le numerose attrattive naturali e culturali dell'Albania. In linea con le direttive europee, le Aree protette e la rete Natura 2000 che verrà sviluppata dal progetto prendono in considerazione la promozione e la conservazione delle tradizioni locali inserite in un uso equilibrato delle risorse naturali.

Una nuova architettura globale per rispondere alle crisi



I PARTECIPANTI AL SUMMIT

A Istanbul le delegazioni di 125 paesi
per tracciare un percorso di riforma dell'aiuto umanitario
Delineato un piano di azione collettivo per rafforzare efficacia ed efficienza
della risposta alle emergenze e per ridurre le cause delle crisi

Prevenzione e soluzione dei conflitti, diritti umani, sviluppo economico sostenibile e risposta alle emergenze. Su questi temi sono stati chiamati a confrontarsi i leader e gli esperti giunti a Istanbul per il Vertice umanitario mondiale, organizzato dalle Nazioni Unite e della Turchia con l'obiettivo di ripensare le politiche umanitarie ormai divenute inadeguate a fronteggiare con efficacia le sempre più frequenti crisi globali (guerre, cambiamenti climatici, disastri naturali). Il vertice ha tracciato un percorso ambizioso di riforma dell'architettura dell'aiuto umanitario: siglato un grande patto fra paesi donatori e sistema delle Nazioni Unite

affinché le risorse vengano spese meglio e l'intervento della Comunità internazionale nelle situazioni di crisi sia più tempestivo ed efficace.

Le delegazioni di 125 paesi, tra cui quasi 60 capi di stato o di governo, sono arrivati in Turchia assieme a oltre 5 mila rappresentanti accreditati delle agenzie Onu,

**Presenti per l'Italia
il viceministro Giro
e il direttore Aics Frigenti**

**Ogni anno 200 milioni di persone sono colpite da disastri naturali
La spesa complessiva per far fronte alle emergenze ammonta a 25 miliardi di dollari
cifra 10 volte superiore a un decennio fa**

delle organizzazioni non governative, del settore privato, del mondo accademico e delle istituzioni religiose. Presenti, per l'Italia, il viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Mario Giro, e il direttore dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), Laura Frigenti.

Le sette tavole rotonde di alto livello a margine della plenaria hanno stimolato una riflessione sui principali punti critici dell'attuale architettura dell'aiuto umanii-

tario: la proliferazione dei conflitti per l'insufficiente investimento nella diplomazia preventiva, l'erosione dei principi di base del diritto umanitario internazionale, il dramma dell'immigrazione, l'insufficienza delle risorse e la cattiva gestione di quelle esistenti, l'impatto devastante dei cambiamenti climatici dal punto di vista dell'intensità delle catastrofi naturali, la necessità di fare di più per proteggere le donne nelle situazioni di conflitto.

Temi sui quali gli stati membri sono stati chiamati ad annunciare impegni concreti e misurabili, in alcuni casi di carattere politico, in altri di natura finanziaria. Impegni che confluiranno in un Piano di azione collettivo destinato a guidare l'azione della comunità internazionale nei prossimi anni. Il Piano non solo intende rafforzare l'efficacia e l'efficienza della risposta alle emergenze, ma mira a ridurre le cause delle crisi umanitarie grazie a impegni per la prevenzione dei conflitti, il rispetto del diritto umanitario internazionale, la prevenzione del rischio di catastrofi e la tutela dei più vulnerabili.



LA CERIMONIA INAUGURALE



UN INTERVENTO DI LAURA FRIGENTI

Il nostro paese, ha sottolineato Giro a margine del summit, è “in prima linea per le politiche di assistenza umanitaria e ha aumentato i fondi destinati al settore”. Da Mare Nostrum, l’operazione di salvataggio dei migranti attuata dalle forze italiane nel Canale di Sicilia dall’ottobre del 2013 all’ottobre del 2014, “il nostro è un impegno che viene riconosciuto e apprezzato”. L’Italia, insomma, “c’è”, è questo anche grazie all’incremento dei fondi messi a disposizione dall’Italia per le politiche umanitarie in tre anni: 120 milioni di euro nel 2016, 240 nel 2017, 360 nel 2018.

Il viceministro ha sottolineato anche l’importanza del “Migration Compact”, la proposta presentata dal governo italiano all’Ue per ridisegnare le politiche europee per quanto riguarda i rapporti con i paesi terzi e in particolare con quelli africani, ricordando che l’Ue destinerà 60 milioni di euro agli interventi in Africa. “Si tratta di misure necessarie, che affrontano l’emergenza creata dalla disparità tra la rapidità dei flussi migratori e la lentezza dello sviluppo”. Giro ha ricordato anche i benefici portati dai corridoi umanitari finanziati dalla Comunità di Sant’Egidio, che hanno già portato in Italia molti rifugiati siriani, soprattutto donne e bambini: “Non è solo un progetto della Comunità di Sant’Egidio, ma è frutto

di un accordo con il governo, con il ministro degli Esteri e il ministero dell’Interno che rilascia i visti; e anzi, a breve le autorità diplomatiche di Beirut, Rabat e Addis Abeba cominceranno a rilasciare visti umanitari”. Giro si è detto convinto dell’utilità del vertice di Istanbul: “già che si discuta di politiche umanitarie nelle massime sedi mondiali è di grande importanza”.

Gli ha fatto eco Laura Frigenti, secondo cui la concretezza con la quale vengono affrontate “questioni chiave” delle politiche umanitarie e di sviluppo dà “speranza per il futuro”. “Le più importanti novità - secondo il direttore di Aics - sono tre: la partecipazione qualificata del settore privato, con grandi aziende ben consapevoli che le loro strategie di business dipendono dalla stabilità, dall’assenza di crisi; un impegno a spendere meglio, anche da parte delle istituzioni multilaterali, a fronte delle consuete richieste di fondi; il trasferimento dell’enfasi da politiche reattive a politiche pro-reattive, che puntano a ridurre i rischi e a eliminare le cause delle crisi”. Al summit l’Italia ha soprattutto portato “le sue buone pratiche”, oltre alla proposta del Migration Compact già presentata in sede Ue. “Il nostro paese è tra i primi 20 aderenti al Grand Bargain che ha l’obiettivo di rendere la spesa per aiuti umanitari più flessibile, trasparente, efficiente ed efficace”, ha continuato Laura Frigenti.

Un momento di svolta ma si deve fare di più

di Marta Collu

Il primo vertice mondiale su temi umanitari, tenutosi questo mese a Istanbul, ha innescato un processo di riforma dell'aiuto senza precedenti, riuscendo ad animare un dibattito franco sulle crisi e a portare gli Stati ad impegnarsi – seppure su base volontaria – su obiettivi misurabili, pur mancando il ben più ambizioso risultato della firma di un accordo intergovernativo di portata vincolante sulla risposta umanitaria. Due giorni intensi, in cui si sono incrociati volti più o meno noti: presenti capi di Stato, fra i quali il cancelliere tedesco Angela Merkel, e vertici delle massime organizzazioni internazionali, a partire dal Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, che ha il merito di avere fortemente voluto questo vertice. Due giorni in cui

le organizzazioni umanitarie si sono sedute allo stesso tavolo con i delegati governativi, non solo per chiedere loro di fare di più e meglio, ma anche per siglare con loro un “patto”, il cosiddetto Grand Bargain, con il quale esigono più fiducia e trasparenza, ma promettendo maggiore efficienza e riduzione dei costi di gestione. Il tutto a vantaggio di chi oggi continua a vivere sotto l'eco delle bombe, a subire violenze per noi medioevali, a morire per l'assenza di acqua o cibo. Non sono di certo mancate le critiche per un vertice logisticamente non impeccabile e politicamente sottotono, tanto da provocare l'aperto dissenso di un'organizzazione umanitaria come Medici Senza Frontiere. Si poteva fare di più, ma i conflitti dividono per loro natura e il

negoziato passa sempre per soluzioni concrete.

Concreti sono anche gli impegni assunti, grazie allo sforzo sinergico di governi, società civile, ma anche aziende private.

Il Summit rappresenta di fatto un punto di svolta, necessario ma tuttavia non sufficiente per i 60 milioni di rifugiati che – comunque – oggi, domani e dopo continueranno a vivere nella sofferenza e vorrebbero guardare ad Istanbul con la speranza che forse hanno già perso. Ora spetta a noi tutti, ciascuno per il suo ruolo, attuare e monitorare gli impegni, continuare a dare impulso all' “Agenda per l'umanità” proposta da Ban Ki-moon, ma anche ricercare nuove vie per sradicare con determinazione le radici delle crisi umanitarie.

La giornata inaugurale è stata aperta da Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite. “La proposta di questo primo Vertice umanitario mondiale è scaturita dalla preoccupazione per le necessità sempre crescenti e una volontà politica che invece decresce”, ha spiegato il numero uno del Palazzo di vetro. Il diplomatico sudcoreano ha ricordato le cinque priorità della sua “Agenda per l'umanità”, sottolineando come i conflitti attualmente in corso assorbano oltre l'80 per cento dei fondi disponibili per gli aiuti. Ban ha auspicato inoltre un cambiamento sistemico, in grado di colmare il divario tra necessità e finanziamenti, fondato su una maggior condivisione degli interventi, su soluzioni di lungo termine che coinvolgano anche le politiche di sviluppo economico, la creazione di stati e società più stabili e inclusive. Oggi sono 125 milioni le persone che hanno bisogno di aiuti umanitari, tra cui 60

milioni di rifugiati; ogni anno 200 milioni di persone sono colpite da disastri naturali. La spesa complessiva per far fronte a queste esigenze ammonta a 25 miliardi di dollari, una cifra dieci volte superiore a un decennio fa: ma secondo le stime dell'Onu ne servirebbero almeno altri 15.

A Istanbul non sono state adottate misure vincolanti, non sono state sollecitate promesse finanziarie; l'obiettivo piuttosto è stato quello di trovare formule condivise per cambiare in modo radicale le politiche umanitarie: investendo di più per la prevenzione dei rischi così da ridurre i costi delle emergenze, collegando gli interventi umanitari alle politiche di sviluppo di lungo periodo. Le conclusioni del summit, una sintesi degli impegni presi dai singoli Stati e il rapporto di Ban Ki-moon, saranno discusse nel corso di una sessione speciale dell'Assemblea generale dell'Onu, a New York, il prossimo 19 settembre. (gmr) ●



GENTILONI, MATTARELLA E DLAMINI-ZUMA

Una partnership strategica per un ponte tra due continenti

La Farnesina ha ospitato la prima conferenza ministeriale
Italia-Africa alla presenza dei rappresentanti di oltre 50 paesi
"Pronti a un confronto pragmatico e aperto"

La rinnovata attenzione italiana per il continente africano, con i suoi problemi e le sue opportunità, ha animato alla Farnesina la prima conferenza ministeriale Italia-Africa. I rappresentanti dei governi e delle diplomazie di oltre 50 paesi africani e di circa 15 tra organizzazioni internazionali e regionali hanno partecipato a quello che in tanti hanno considerato "un momento storico" per la costruzione di "una nuova partner-

ship strategica" e, in ultima istanza, di un "ponte fra due continenti". Un'espressione, quest'ultima, cui ha fatto in particolare ricorso il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo intervento inaugurale.

L'Italia è per il capo dello stato "un ponte fra l'Africa e l'Europa", un ponte "libero da pregiudizi e pronto ad un confronto pragmatico e aperto". Roma "ha fatto di queste caratteristiche la cifra della sua politica

nei confronti dei partner africani, investendo nella formazione e nella valorizzazione delle competenze in favore della popolazione africana, a partire da quella femminile e giovanile, e su questi obiettivi dobbiamo lavorare insieme per realizzare uno sviluppo sostenibile e inclusivo". Parlando della necessità di conciliare la crescita con la distribuzione sostenibile delle risorse, il capo del Quirinale ha sottolineato l'importanza di puntare sull'esperienza dei distretti industriali, delle Pmi e delle cooperative italiane. "È questa la chiave di volta di un percorso capace di individuare le potenzialità di sviluppo, fissando obiet-

tivi realistici, concreti e verificabili".

L'altro grande tema al centro del dibattito è quello delle migrazioni. Si tratta, per Mattarella, della "più dolorosa spoliazione di futuro dei tempi contemporanei": i milioni di civili in fuga portano "disagio e sovrapposizione che compromettono le capacità di sviluppo. Il nostro compito – ha detto allora il capo dello stato – deve essere quello di lavorare insieme per far sì che venga meno la disperazione e crescano il benessere e la stabilità: un obiettivo condiviso da Africa e Italia e dall'Africa e l'Europa. Nonostante gli straordinari progressi compiuti, sono necessari ulteriori sforzi per eliminare alla base le cause delle migrazioni. L'Italia sostiene politiche di lungo periodo: il nostro primo dovere è salvare vite umane e soccorrere chi si trova in sofferenza", tuttavia il fenomeno migratorio va affrontato "con un approccio multidimensionale" che tenga insieme la gestione dell'emergenza e la rimozione delle cause dei flussi migratori. In tema di sostenibilità economica, Mattarella ha definito come "meritevole di attenzione il buon risultato delle esperienze

Renzi: "L'Italia sogna un futuro in cui l'Africa sia considerata non come una minaccia ma come la più grande opportunità per l'Europa"



MATTEO RENZI



SERGIO MATTARELLA

"L'Italia è pronta a fare la propria parte per costruire opportunità economiche e creare occupazione con una speciale attenzione ai giovani e alle donne"

dei nostri distretti industriali, della piccola e media impresa italiana, delle nostre cooperative ma, soprattutto, la capacità caratteristica del nostro sistema-paese di integrare le nuove tecnologie con il fattore umano – motore e obiettivo di ogni processo di sviluppo – e con il rispetto dell'ambiente". In tal senso, "vuole essere questo anche uno degli obiettivi alla base della recente riforma della Cooperazione italiana allo sviluppo, verso l'approdo a un sistema che non si limiti alla tradizio-

nale politica di aiuti. In questo contesto, l'Italia è pronta a fare la propria parte, per costruire opportunità economiche e creare occupazione, con una speciale attenzione ai giovani e alle donne", ha aggiunto il capo dello stato, secondo cui "un ruolo assai utile nell'ambito di questa visione integrata potrà essere svolto dal settore privato, opportunamente coinvolto in questi lavori, e da un suo rinnovato impegno per l'allineamento tra esigenze di profitto, opportunità di sviluppo anche sociale e sostenibilità ambientale".

Il contrasto tra minacce e opportunità nel rapporto con l'Africa è stato toccato anche dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nell'intervento conclusivo del vertice. "L'Italia non ha nostalgia del passato ma del futuro. Un futuro in cui l'Africa non sia considerata come una minaccia ma come la più grande opportunità per l'Europa. A noi questo rapporto preme non solo per una visione etica e di giustizia, ma soprattutto per una questione politica e di utilità reciproca", ha detto Renzi. L'Italia,

ha proseguito il premier, sta cercando di imporre la sua agenda in Europa su tre settori: la politica economica, un rinnovato approccio all'immigrazione e la cultura. "Non basta raddoppiare i fondi della cooperazione, serve avere una strategia di lungo periodo", ha aggiunto. Quanto al tema della cultura, Renzi ha parlato della necessità di "riportare i valori culturali al centro dell'agenda" in modo da declinarli nei vari ambiti: dall'agro-alimentare all'energia, dalla tecnologia alla cooperazione universitaria.

Una questione che s'intreccia anche con il problema legato al terrorismo, che "ha molto chiaro l'elemento dell'identità culturale e non è un caso che vada a colpire spesso luoghi simbolici". C'è bisogno, ha proseguito il presidente del Consiglio, "di essere più connessi, anziché creare muri: il nostro è il mondo della connessione e del dialogo e 38 miliardi di interscambio con i paesi africani sono ancora troppo poco. Siamo disponibili a fare un grande investimento in termini di energia, di tecnologia, di Pmi e di infrastrutture. L'Italia c'è, su questo come sul tema dei diritti delle donne, sul clima e su tutti i principali dossier. Chiediamo in cambio all'Africa una sola cosa: l'amicizia, che non sia semplicemente un racconto sdolcinato, ma un valore costitutivo. Preferiamo la piazza al muro, la comunità all'individualismo, il villaggio alla fortezza. C'è spazio per un diverso equilibrio internazionale", ha aggiunto Renzi.

L'attenzione italiana verso il continente africano è stata sottolineata anche dal ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni, secondo il quale l'Italia ha un ruolo rilevante da giocare nel sostegno allo sviluppo economico dell'Africa e aspira a far crescere l'interscambio, attualmente sui 38 miliardi di euro, intorno al 5 per cento l'anno per il prossimo periodo. L'impegno italiano, ha ricordato il ministro, è in linea con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile e con gli obiettivi dell'Agenda 2063 dell'Unione africana. L'Italia, ha detto Gentiloni, vede l'Africa come "una terra di

opportunità" che "vivrà da protagonista il 21mo secolo in virtù del suo potenziale politico, economico e culturale". Per questo motivo, occorre trasmettere la consapevolezza che l'intera Europa deve dare priorità all'Africa: i prossimi anni saranno decisivi per capire che direzione di sviluppo prenderà il continente. "Molti paesi africani – ha ricordato il titolare della Farnesina – hanno registrato progressi significativi e la speranza è di nuovo di casa in Africa". Ma le sfide da vincere restano molte, "a partire dalla crescita demografica": entro il 2050, ha osservato il ministro, la popolazione del continente raddoppierà e "sarà necessario creare nuove opportunità per combattere i rischi di radicalizzazione e instabilità sociale".

Dall'altra parte, la presidente della Commissione dell'Unione africana Nkosazana Dlamini-Zuma ha affermato di guardare all'Italia come un possibile modello per i paesi africani. "L'Italia ha tanto da offrirci", ha detto. "Il ricco patrimonio culturale, il modello economico incentrato sulle piccole e medie imprese, l'agrobusiness, l'industria tessile e alimentare": un esempio "unico" che può aiutare l'Africa, "che ha grandi risorse naturali", a "recuperare rapidamente il terreno perduto". "Stiamo crescendo molto nonostante il crollo del prezzo delle materie prime", ha sottolineato la Dlamini-Zuma, ma c'è ancora tanto da lavorare per lo sviluppo delle infrastrutture, uno dei pochi strumenti a disposizione per sradicare la povertà. Anche per questo, secondo la presidente della Commissione Ua, è importante che le imprese italiane continuino a investire nel continente in vari settori: dalle infrastrutture al turismo, passando per energia e artigianato. Sviluppare un tessuto economico di Pmi, ha osservato la Dlamini Zuma, consentirebbe di "redistribuire le ricchezze e aumentare i posti di lavoro". "Dobbiamo rispondere alla grande pressione demografica creando nuove opportunità lavorative, trasformando la nostra economia. Se non lo facciamo, ne risentiremo anche sul piano della sicurezza". (Mam) ●



Promuovere lo sviluppo contro la migrazione irregolare

Con una nuova iniziativa da 2 milioni di euro
l'Italia lancia un progetto per migliorare
le condizioni di vita nelle regioni di Tigray, Amhara ed Oromia

Favorire il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni che vivono nelle aree vulnerabili per contrastare il fenomeno migratorio irregolare. Con questo obiettivo è stata ufficialmente lanciata dall'ufficio dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) di

Addis Abeba un'iniziativa di due milioni di euro volta a ridurre le cause della migrazione irregolare in Etiopia. Il varo dell'iniziativa è avvenuto in occasione di un incontro con la stampa ospitato dall'ambasciatore italiano in Etiopia, Giuseppe Mistretta, insieme al capo del programma Emergenza, Maria Rosaria

**L'intervento
si focalizzerà principalmente
sulle categorie più vulnerabili
per quasi 700mila beneficiari**

Notarangeli. Come affermato dallo stesso ambasciatore, l'intervento della Cooperazione italiana è rilevante per l'Etiopia in quanto il paese è luogo di transito, di destinazione e d'origine di flussi migratori. L'Etiopia ospita inoltre il maggior numero di rifugiati, provenienti principalmente dalla vicina Somalia, Eritrea e Sud Sudan, anche in ragione della cosiddetta "open doors policy" adottata dal governo locale. L'iniziativa interesserà 16 woreda (distretti) nelle regioni di Tigray, Amhara ed Oromia e si focalizzerà principalmente sulle categorie più vulnerabili tra cui donne, giovani di età compresa tra 18 e 25 anni, rimpatriati e potenziali migranti per un totale di 80 mila beneficiari diretti e 580 mila indiretti. Nei suoi 12 mesi di durata l'intervento mirerà ad azioni specifiche per la creazione di opportunità lavorative, resilienza e servizi di base, interventi fondamentali in un paese come l'Etiopia dove il fenomeno migratorio è connesso alla povertà, alla scarsità di un'occupazione sufficiente al mantenimento proprio e quello della famiglia e alla mancanza di strutture socio-economiche adeguate. Una causa da non sottovalutare è inoltre la cosiddetta "cultura della migrazione", ossia l'attrazione per il sogno di una vita agiata all'estero alimentata in particolar modo da parenti e conoscenti che vivono già fuori dal paese e che aiutano le famiglie nel loro paese di provenienza tramite rimesse monetarie. È in questo quadro che s'inserisce l'iniziativa della Cooperazione italiana, che mira a ridurre le cause che portano giovani donne e uomini a cercare vie alternative per sfuggire alla povertà e a condizioni economico-sociali disagiate. L'iniziativa

dunque rafforzerà la resilienza delle comunità locali nelle aree di intervento selezionate, migliorando le condizioni di vita delle persone più vulnerabili attraverso attività focalizzate sullo sviluppo dell'agricoltura, sulla sicurezza alimentare, sull'uso sostenibile e la conservazione del territorio, sulla creazione di attività generatrici di reddito nonché sulla fornitura di servizi di base come la sanità, l'istruzione e l'approvvigionamento idrico. Riguardo a quest'ultimo punto le attività prevedono la riabilitazione di sistemi di approvvigionamento idrici esistenti, sia per il consumo umano che animale, e la costruzione di nuovi punti d'acqua sostenibili e di strutture igienico-sanitarie di base. La sostenibilità degli interventi sarà garantita dalla formazione di comitati locali per un pieno coinvolgimento nelle popolazioni e comunità nella gestione e manutenzione degli impianti.

Una componente importante del programma, diretta a disincentivare le persone a migrare illegalmente, è quella dedicata alle campagne di informazione e sensibilizzazione dei giovani. Queste verranno effettuate mediante eventi artistici di grande impatto sui beneficiari tra cui il teatro, dipinti, film e giochi che evidenzieranno ai giovani i problemi e rischi connessi alla migrazione irregolare. Le attività comprenderanno ricerche e raccolte di dati sulla migrazione che saranno poi rielaborati per formulare interventi futuri. Come tutte le attività della Cooperazione italiana, anche questa iniziativa si allinea con gli sforzi di altri donatori, tra cui il Fondo fiduciario europeo per la stabilità e la rimozione delle cause delle migrazioni irregolari, firmato lo scorso 11 novembre a Malta, e l'Agenda comune su migrazione e mobilità (Camm), in linea con il Programma paese della Cooperazione italiana in Etiopia.

Un ruolo importante in quest'iniziativa di emergenza è stato affidato a otto organizzazioni non governative italiane (Action Aid, Amref, Ccm, Ciai, Cifa Onlus, Cisp, Coopi e Vis) che assicureranno lo svolgimento dei cinque progetti finanziati dalla Cooperazione italiana. (Eta) ●



La nuova Cooperazione si presenta a Bruxelles

Illustrati ai partner europei i cardini
del rinnovato impegno italiano nel settore
"Dopo 10 anni di tagli, stiamo aumentando le risorse"

Il rilancio della cooperazione allo sviluppo come priorità di politica estera; la volontà di accompagnarlo con strumenti innovativi e con una architettura solida a livello politico-strategico, tecnico-operativo e finanziario; la dimensione europea ed internazionale della legge 125 del 2014. Di questo, e del rinnovato impegno italiano nel settore, si è discusso a Bruxelles nella conferenza dal titolo "La riforma della Cooperazione italiana nel quadro dell'Agenda 2030", che ha visto la partecipazione del viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale, Mario Giro; del Direttore dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), Laura Frigenti; del di-

rettore generale della Cooperazione italiana allo sviluppo, Giampaolo Cantini; e del capo del dipartimento Business Development di Cassa depositi e prestiti (Cdp), Bernardo Bini Smaghi.

"Il nostro messaggio – ha sintetizzato Giro – è semplice: l'Italia è tornata". Riferendosi al dato sull'assistenza allo sviluppo ufficiale, il viceministro ha spiegato che "dopo dieci anni di tagli, l'Italia sta aumentando le risorse". Ne saranno infatti messe a disposizione di nuove: 125 milioni di euro per quest'anno e ben 240 milioni di euro per il 2017. In parallelo all'aumento delle risorse è stata introdotta una vera e propria riforma della cooperazione attraverso la legge numero 125 del

**Giro: “L’Italia è tornata
Dopo dieci anni di tagli
stiamo aumentando
le risorse destinate allo sviluppo”**

2014. Tra i punti della legge la creazione di un Comitato interministeriale per coordinare l'azione di tutti i ministeri con competenze nel campo della cooperazione e la nascita dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo. Più in generale, nella legge si delinea un orientamento chiaro della Cooperazione italiana.

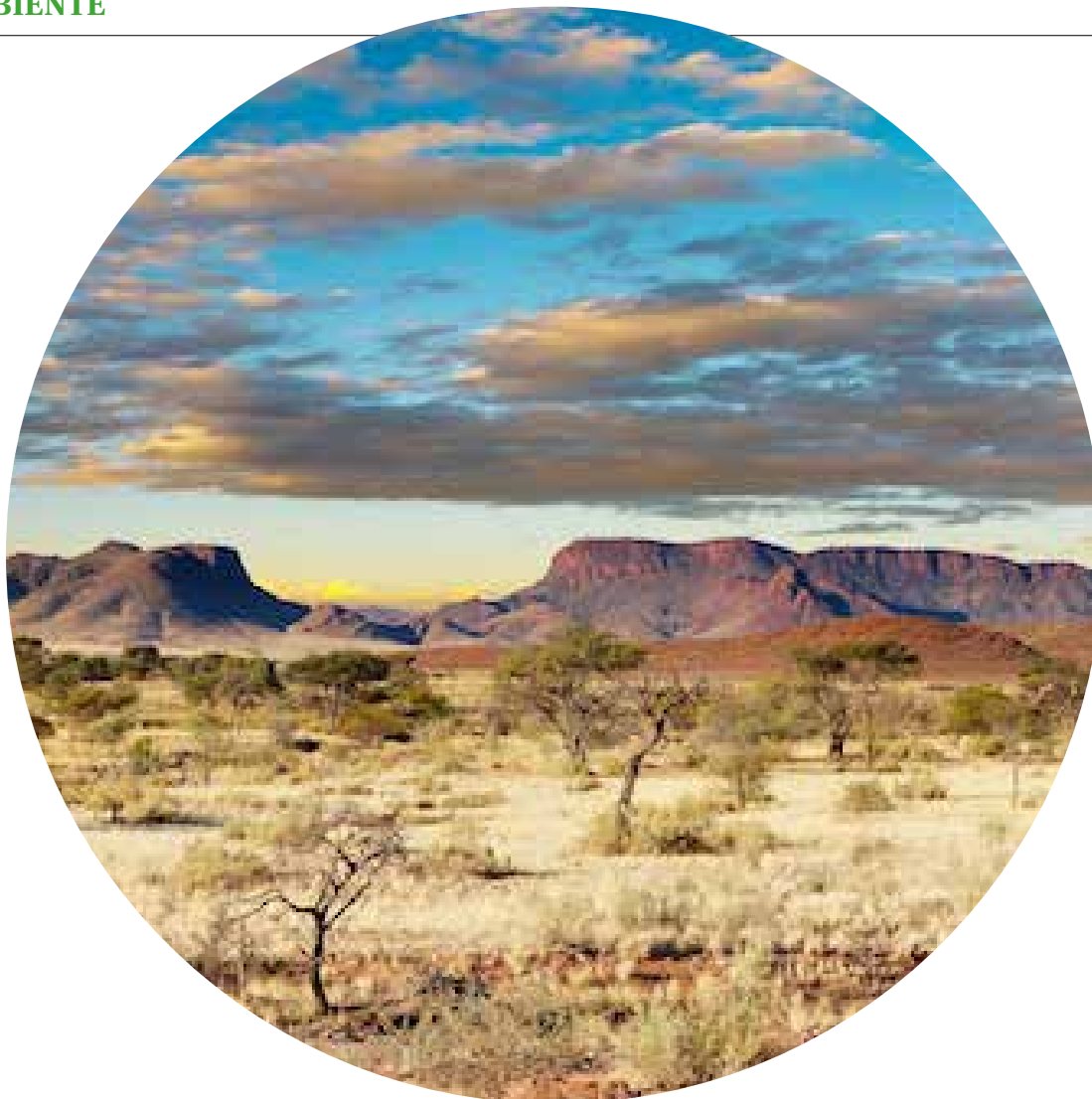
“La legge – ha spiegato nel suo intervento Laura Frigenti – è stata approvata prima dell'adozione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile da parte della comunità delle Nazioni Unite, ma credo sia uno strumento che ne riflette e prepara lo spirito”. Tra i punti centrali della nuova legge anche la nuova modalità di partnership tra pubblico e privato, basata sul riconoscimento del ruolo giocato dagli attori del settore privato. “Il cambiamento importante – ha osservato Frigenti – è che la legge vuole che il settore pubblico venga posto in un quadro coordinato con tutti gli attori coinvolti in attività di sviluppo”, compreso dunque il settore privato (incluso il no-profit). Non è un punto da sottovalutare, secondo Frigenti, visto che c'è bisogno che queste attività siano poste in un quadro coordinato.

“È anche il motivo per cui un'attività importante per le agenzie è quella di coordinarsi strettamente con questi attori”, ha detto Frigenti. “Nel testo – ha spiegato Cantini – ci sono riferimenti specifici”, soprattutto nell'articolo 2, in cui si legge che “l'azione dell'Italia nell'ambito della cooperazione allo sviluppo ha come destinatari le popolazioni, le organizzazioni e associazioni civili, il settore privato, le istituzioni nazionali e le amministrazioni locali dei paesi partner, individuati in coerenza con i principi condivisi nell'ambito dell'Unione europea e delle organizzazioni internazionali di cui l'Italia è parte”. Secondo Cantini, però, il secondo paragrafo dell'arti-

colo 2 è ancora più importante: “L'Italia – vi si legge nell'articolo – si adopera per garantire che le proprie politiche, anche non direttamente inerenti alla cooperazione allo sviluppo siano coerenti con le finalità ed i principi ispiratori della presente legge, per assicurare che le stesse favoriscano il conseguimento degli Obiettivi di sviluppo”. Cantini ha sottolineato come questo sia “un vero e proprio paragrafo programmatico, in riferimento al concetto di politiche di coerenza per lo sviluppo”. Non meno importante l'articolo 6 della legge, che contiene un riferimento esplicito ai programmi Ue. “Nel nuovo testo c'è un maggior riferimento al quadro complessivo delle politiche di sviluppo dell'Ue”, ha osservato Cantini.

La riforma del sistema di cooperazione assegna infatti un ruolo innovativo a Cdp in qualità di nuova banca per lo sviluppo, che le dà la possibilità di gestire iniziative di operazioni di natura finanziaria attraverso strumenti innovativi e modalità di co-finanziamento con i privati, con il pubblico e gli attori internazionali. Si tratta, insomma, di una riforma che potrebbe porre l'Italia tra gli attori più importanti e innovativi per la cooperazione in ambito Ue e non solo, tenendo presente che già oggi il paese è fra quelli che contribuiscono di più all'Assistenza allo sviluppo ufficiale (Oda) dell'Unione. Ciò è confermato anche dal rapporto sull'aiuto allo sviluppo adottato di recente dal Consiglio Esteri-Sviluppo dell'Unione europea, in cui emerge che l'Italia è fra i 15 stati membri che hanno aumentato il loro Oda in rapporto al prodotto interno lordo.

Le presentazioni istituzionali sono state seguite da un panel di natura più tecnica, moderato dal think-tank Ecdpm, al quale hanno partecipato rappresentanti di Devco e delle Agenzie ed istituzioni finanziarie europee (Agenzia francese di sviluppo, Agenzia di sviluppo tedesca e KfW e Banca europea degli investimenti) per esaminare il ruolo degli attori deputati all'attuazione delle politiche di cooperazione nel quadro del nuovo e più complesso assetto multi-attori e multi-obiettivi dell'Agenda 2030. Alla conferenza ha preso parte anche il capo del dipartimento Business Development di Cassa depositi e prestiti, Bini Smaghi. (Mam) ●



Dall'accordo sul clima di Parigi a una nuova cooperazione ambientale in Africa

Le opportunità economiche legate all'ambiente
e all'efficientamento energetico in Africa sono enormi
L'Italia può contribuire con un ruolo primario
Facendo perno, soprattutto, sul suo patrimonio di imprese

di Lorenzo Orioli*

Alla luce degli obiettivi fissati dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e dagli accordi sul clima di Parigi, la questione ambientale è diventata centrale nelle politiche di cooperazione allo sviluppo a favore dei paesi al di là del Mediterraneo, anche per far fronte all'emergenza dei flussi migratori. Con questa premessa si è tenuto all'auditorium del ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare (Mattm) il seminario di approfondimento "Accordo di Parigi: attività di cooperazione e opportunità per l'Italia in Africa", mirato a coordinare le diverse politiche di cooperazione internazionale portate avanti da alcuni dicasteri del governo italiano.

Le politiche ambientali ed energetiche dovranno rappresentare il legante che tiene assieme diverse iniziative di cooperazione per lo sviluppo, ed indubbiamente il seminario ha rappresentato un primo passo in questa direzione, vista la partecipazione del viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Mario Giro, del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, e di rappresentanti dei ministeri delle Finanze e dello Sviluppo economico.

L'Africa è "la nostra profondità strategica, con risorse agrarie (milioni di ettari) da coltivare", come ha affermato il viceministro Giro, ma è anche un continente in piena crescita demografica urbana. È proprio dalle invivibili periferie delle metropoli africane che parte del flusso emigratorio verso l'Europa prende origine; invece, tendenzialmente, "i contadini tornano a casa loro". A questo contesto va aggiunto il dato strutturale - che diventa strategico in

termini, ormai obsoleti, di internazionalizzazione delle imprese italiane - dell'ancora scarsa diffusione dell'energia elettrica in Africa: 600 milioni di persone non ne hanno accesso e i due terzi dei paesi sono in carenza energetica. In queste condizioni il sottosviluppo ristagna.

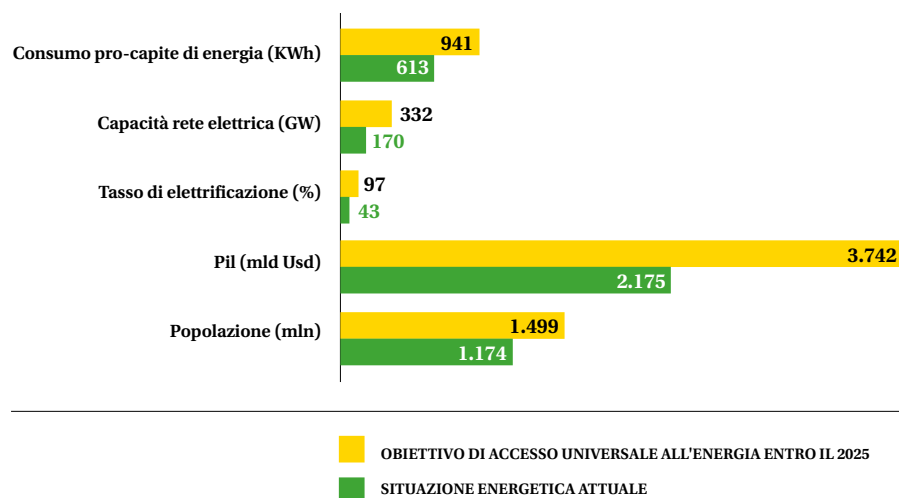
Le fonti rinnovabili possono allora rappresentare la risposta efficace ad una domanda energetica potenzialmente crescente. In altri termini, "possono essere scalabili sul mercato africano, in quanto più competitive", come ha sottolineato Joao Duarte, Chief climate finance officer del Fondo per l'energia sostenibile per l'Africa (Sefa). Ma perché questo accada è necessario che il contesto istituzionale e normativo di settore ed il sistema bancario all'interno dei paesi partner siano stabili ed efficienti. Non a caso, esperienze virtuose recenti provengono in particolare dal Sudafrica, dove il gruppo assicurativo-finanziario Sace, controllato da Cassa depositi e prestiti (Cdp), ha permesso di investire 4 miliardi di euro in energie rinnovabili. In futuro, entro il 2035, per tutto il continente si prevedono 35 mila miliardi di dollari d'investimento in rinnovabili (eolico, solare e idro-elettrico), sino ad impiantare 380 gigawatt (Gw) di energia nel 2040.

Per fare un raffronto, il progetto geotermico Menegai, finanziato in parte dalla Banca africana di sviluppo in Kenya con una capacità produttiva di 400 megawatt (Mw) di energia, è tale da poter soddisfare il fabbisogno energetico di 500 mila unità familiari o di 300 mila piccole attività commerciali evitando, al contempo, l'emissione annuale di due milioni di tonnellate di anidride carbonica. Oppure, ancora, il progetto per l'impianto solare Ouarzazate, in Marocco, da 160 Mw di potenza energetica, è tale da ridurre l'emissione 0,25 megatonnellate di anidride carbonica l'anno, offrendo opportunità di impiego fisso a 50 persone.

Voler garantire l'accesso universale all'elettricità in Africa significa impegnarsi a connettere 190 milioni di unità familiari portando la capacità elettrica della rete a 332 Gw dagli attuali 170.

**L'Italia può contribuire
a colmare il gap tra domanda
e offerta energetica in Africa
Per fare questo è necessario
agire come squadra
con un ruolo fondamentale
per la funzione creditizia
della Cassa depositi e prestiti**

PROSPETTIVE DI CRESCITA E DI ACCESSO UNIVERSALE ALL'ENERGIA IN AFRICA ENTRO IL 2020

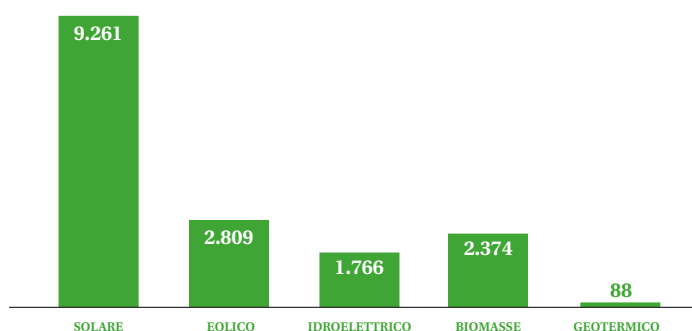


(Grafico rielaborato a partire dai dati Sefa/AfDB, 2016; WEO, McKynsey, Brighter Africa Report)

Come illustra il grafico qui sopra, entro il 2025, secondo quanto riportato dalla Banca africana di sviluppo, il tasso di elettrificazione potrebbe raggiungere il 97 per cento della popolazione.

Le prospettive di ampliamento del mercato delle rinnovabili nell'Africa subsahariana sono dunque molto promettenti, poiché in questa regione tali risorse sono presenti in grande abbondanza, pari a un totale di circa 16.300 Terawattora (1012 wattora), come mostra sinteticamente il grafico riportato di seguito. In Italia, per lo stesso anno riferimento (2011), la produzione di energia da rinnovabili ammontava a circa 83 Terawattora.

PRODUZIONE ENERGETICA DA FONTI RINNOVABILI IN AFRICASUB SAHARIANA (TERAWATTORA)



(Grafico rielaborato a partire dai dati SEFA/AfDB, 2016; IRENA, 2011)

Per colmare il gap tra domanda e offerta energetica in Africa, l'Italia può contribuire svolgendo un ruolo primario; per fare questo, è necessario però agire "come una squadra" in cui la funzione creditizia svolta dalla Cassa depositi e prestiti diventa perno fondamentale. Cdp è infatti "il raccordo naturale tra mondo delle imprese e istituzioni pubbliche", come ha specificato Bernardo Bini Smaghi, responsabile Business development del gruppo. Dalla gestione del fondo rotativo della cooperazione italiana, al supporto offerto al Mattm sino a quello per l'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo, la Cassa depositi e prestiti sta dando forma ad un approccio geografico ai propri interventi finanziari, individuando 30-40 paesi target implicati nella lotta al cambiamento climatico, che si vanno a unire ai circa 29 individuati dal ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale e ai 30 del Mattm. A questi attori istituzionali dovrà affiancarsi, necessariamente, il settore privato, rappresentato anche da piccole e medie imprese. Le quali, sebbene non abbiano la necessaria massa critica per l'innovazione e l'investimento, nello stesso tempo esportano un Made in Italy leggero ma altamente qualificato in ambito di Green economy, comunque meno invasivo per i governi africani rispetto agli



altri paesi concorrenti, europei e non. In sede G20 si è aperto un focus specifico sull'accesso alle energie rinnovabili nei paesi dell'Africa subsahariana e per questo si rende indispensabile attivare partenariati pubblico-privato. In ambito G7 poi, l'Italia è promotrice dell'efficienza energetica. Fondi d'investimento internazionali come il Fondo per il cambiamento climatico in Africa (Accf), oppure l'Inclusive green growth program della Banca mondiale per i paesi del Nord Africa e Medio Oriente, che ha messo a disposizione 26 milioni di dollari per favorire la transizione all'economia verde nei paesi partner, sono volani finanziari cui l'Italia ha partecipato monetariamente (18,7 milioni di euro). Il modello promosso dal ministero dell'Ambiente italiano è quello basato su accordi bilaterali e protocolli stipulati con vari governi da cui far scaturire opportunità economiche. Con questi impegni di cooperazione, dall' "economia circolare non si può uscire", ha ribadito il ministro Galletti.

Dal seminario è emerso dunque come le opportunità economiche legate all'ambiente e all'efficientamento energetico siano enormi a livello continentale: il presidente della Banca africana di sviluppo, Akimwumi Adesina, parla a ragione di un "New Deal for Energy in Africa". E' previsto, ad esempio, che i soli fondi africani (1,4 miliardi di dollari nel 2015) crescano nel prossimo futuro (25 miliardi nel 2020) per finanziare iniziative di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico. L'accesso a questi fondi sulla base di procedure chiare è funzionale al coinvolgimento delle imprese private, italiane nel caso specifico, quali attrici di cooperazione ai sensi della Legge 125/2014.

"L'ambiente, quale leva di sviluppo economico" per i paesi partner, richiede però, da parte italiana, che l'approccio ancora basato sull'internazionalizzazione delle imprese sia superato. ●

** Istituto Agronomico per l'Oltremare (Iao)*

Biodiversità e tutela del patrimonio naturale “Siamo a una svolta epocale”

Mai come oggi l'uomo può intervenire sull'ambiente in cui vive
Tanti, però, i fattori che minacciano i progressi
registrati finora in materia di conservazione delle specie animali e botaniche
L'Italia è impegnata anche sul piano pratico
con progetti che interessano gli ecosistemi più significativi
ma anche gli angoli più remoti del pianeta

La Giornata mondiale della biodiversità ha compiuto 16 anni il 22 maggio scorso. Un'occasione, non sempre colta appieno, per ricordare l'importanza, la necessità di preservare il patrimonio naturale di un pianeta per certi versi ancora inesplorato. Ogni anno, vengono scoperte centinaia di nuove specie animali e botaniche, mentre cresce la consapevolezza che le attività di protezione della biodiversità siano, di fatto, un investimento sul futuro. Non a caso, il tema scelto quest'anno dalle Nazioni Unite è stato incentrato sul “sostegno ai mezzi di sostentamento” di tanti popoli. “La biodiversità è una questione d'importanza trasversale nell'Agenza 2030 per lo sviluppo sostenibile”, ha osservato nel suo messaggio annuale il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Il riferimento, in particolare, è all'obiettivo 15, che riconosce esplicitamente la necessità di “arrestare la perdita di biodiversità” an-

che per sradicare la povertà e aumentare la qualità della vita. “Negli ultimi anni, grazie alla tecnologia, la nostra qualità della vita è migliorata sensibilmente, ma rischiamo di distruggere un patrimonio insostituibile”, ha osservato Mauro Ghirrotti, esperto dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics). “Ci troviamo di fronte a una svolta epocale - ha aggiunto - perché mai come oggi l'uomo è in grado di cambiare l'ambiente che lo circonda e lo protegge. Il periodo che viviamo è descritto con il termine “Antropocene”, come se l'uomo fosse un'enorme forza geologica. Si pensi all'impatto, oramai riconosciuto, delle nostre attività sui cambiamenti climatici. La sola miniera dell'Athabasca in Canada in un anno movimentava il doppio dei sedimenti che tutti i fiumi del Pianeta trascinano verso il mare. La salvaguardia della biodiversità non è quindi una questione sentimentale o estemporanea. È profonda, pratica e



L'uomo è potenzialmente in grado di nutrire il mondo e far fronte ai maggiori bisogni ma se non interveniamo rischiamo in poche generazioni di dissipare l'enorme patrimonio biologico da cui dipende la nostra evoluzione e quella del pianeta

sostanziale: sono in gioco la nostra stessa sopravvivenza e la qualità della vita, sappiamo ancora così poco del mondo che ci circonda e non possiamo distruggere in poche generazioni il frutto di millenni di adattamento e, nel caso dell'agro-biodiversità cioè per le specie e varietà dome-

stiche, di paziente selezione. Gli aspetti ambientali impongono di andare oltre i confini nazionalistici e di effettuare scelte politiche coraggiose e investimenti mirati. La stessa scienza, il buon governo e la cooperazione, se correttamente utilizzati, possono contribuire a trovare valide soluzioni ai problemi da noi stessi creati". Sul tema, naturalmente, è impegnata anche l'Italia che, attraverso la Cooperazione, sostiene diverse interessanti attività a tutela della diversità biologica. Non è un caso che il primo degli eventi promossi dalla Cooperazione italiana in occasione di Expo 2015 sia stato il seminario "Un mondo (bio)-diverso: l'agro-biodiversità in un mondo che cambia". Secondo Danny Hunter di Bioversity International, "la biodiversità è fondamentale per nutrire e sostenere il pianeta e i suoi prodotti sono essenziali e imprescindibili per lo sviluppo", in particolare alla luce dei nuovi obiettivi fissati nell'Agenda 2030.



AREE PROTETTE IN ALBANIA

L'Albania gode di una notevole varietà di ecosistemi e habitat. Due terzi del territorio sono coperti da foreste con oltre 5 mila specie di piante e 15.600 specie di animali vertebrati o invertebrati, molti dei quali minacciati di estinzione. Negli ultimi anni Tirana ha fatto registrare progressi importanti in fatto di conservazione del proprio patrimonio naturale, arrivando a estendere le aree protette al 16 per cento del territorio nel 2014. Adesso progetta di estenderne i benefici a quante più popolazioni possibile.

In collaborazione con l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (Iucn), la Cooperazione italiana contribuisce attivamente a questo processo, promuovendo un'iniziativa per la gestione delle aree protette proprio al fine di mostrare quanti e quali benefici le comunità locali possano trarre da ecosistemi ben funzionanti e protetti.

Il progetto ha l'obiettivo di sviluppare appieno il potenziale naturalistico delle aree di Velipoje e Shebenik-Jabllanice con il coinvolgimento attivo della popolazione locale, la formazione di funzionari e una campagna di sensibilizzazione. Un recente seminario presso l'Orto Botanico di Roma, ha permesso di analizzare, con i nostri partner albanesi e la Comunità internazionale, i risultati concreti conseguiti e le sfide future. Un progetto sinergico è NaturAL, co-finanziato dall'Unione europea e gestito dalla

Cooperazione italiana in partenariato con la Società botanica italiana (SBI) e la stessa Iucn. L'obiettivo è arrestare la perdita di biodiversità in Albania migliorando la gestione delle aree protette e gettando le basi per l'attuazione della rete europea Natura 2000. Sono previsti investimenti per aumentare le capacità tecniche del personale delle aree protette e in infrastrutture e attrezzature.

L'arcipelago di Socotra, territorio yemenita, è considerato dall'Unesco un sito d'importanza universale proprio grazie alla propria biodiversità: il 37 per cento delle 825 specie di piante, il 90 per cento delle specie di rettili e il 95 per cento delle specie di serpenti presenti nelle quattro isole non si trova in alcuna altra zona del mondo.

L'Italia è presente con il programma "Conservazione e sviluppo sostenibile", che si basa sui risultati di interventi pluriennali precedenti e su rigorose ricerche scientifiche che esaminano l'ecosistema e le attività umane nel loro insieme.

Gli obiettivi dell'iniziativa comprendono la conservazione della biodiversità animale e vegetale, lo sviluppo sostenibile delle attività economiche legate alla pastorizia, all'agricoltura, alla pesca e al turismo e l'aumento del welfare attraverso il potenziamento dei servizi di base (assistenza sanitaria, accesso alle risorse idriche, fornitura di energie sostenibili).

La promozione di una gestione sostenibile degli ambienti di montagna nelle regioni tropicali è al centro del progetto "Climate change and mountain forests", sostenuto finanziariamente dal Governo italiano e concepito quale seguito concreto della Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile Rio+20. Il nesso tra povertà e uso delle risorse è un tema particolarmente sensibile per le comunità di montagna, sia negli stati continentali che in quelli insulari. Il progetto rico-

nosce un ruolo particolare agli ecosistemi di montagna nell'agenda dello sviluppo, fornendo risorse e servizi d'importanza cruciale non solo per le comunità indigene, ma anche più in generale per l'economia nazionale nel rispetto dei limiti di questi ecosistemi spesso fragili: cibo, legname, fibre vegetali, piante medicinali, acqua, , regolazione dei sistemi d'irrigazione, protezione della fertilità del terreno e contro i disastri naturali.

L'iniziativa prevede due componenti. Da una parte mira a promuovere e proteggere i prodotti locali nel quadro di una strategia di ampio respiro per lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna. In collaborazione con i membri delle Nazioni Unite che fanno parte della Mountain Partnership, partenariato promosso attivamente dall'Italia così come quello degli stati insulari, viene incoraggiato uno schema di certificazione dei prodotti destinato a favorire l'ingresso dei produttori locali nei mercati regionali e internazionali. La seconda componente si concentra in particolare sul caso di studio della Papua Nuova Guinea per monitorarne la biodiversità forestale su scala nazionale. L'obiettivo finale, qui, è ridurre il rischio di un utilizzo non sostenibile delle risorse forestali, pericolo che mina la stabilità dell'ecosistema e, di conseguenza, danneggia economicamente la popolazione locale.

I risultati delle due componenti saranno condivisi a livello internazionale in vista di una possibile replica del progetto in altri paesi.

Il Parco del Grande Limpopo è un' importante area transfrontaliera protetta costituita sul punto d'incontro tra Sudafrica, Mozambico e Zimbabwe. Si tratta del più grande regno dei grossi animali selvatici (elefanti, rinoceronti, bufali, leoni e leopardi).

Il Programma del Limpopo, del valore di 5,5 milioni di euro che assicura continuità a precedenti interventi, intende introdurre strategie di uso sostenibile del territorio per far sì che la conser-

vazione delle risorse naturali vada pari passo con lo sviluppo delle comunità rurali. S'interviene sui settori del turismo responsabile, dell'agricoltura e dell'allevamento integrati assieme alla valorizzazione della biodiversità, la lotta agli incendi, il controllo delle malattie che si trasmettono tra selvatici e bestiame.

Anche la sicurezza alimentare è una componente centrale del progetto, resa prioritaria dai cambiamenti climatici che in queste zone stanno accentuando i periodi di estrema siccità, inframmezzati da fenomeni piovosi rari ma così intensi da provocare straripamenti e alluvioni che creano grossi problemi alle coltivazioni e aggravano lo stato di povertà delle popolazioni locali. Particolarmente significativa la fattiva collaborazione avviata con le autorità sudafricane e con l'importante Parco del Kruger, dei cui risultati hanno beneficiato gli altri paesi della regione. In questo quadro, da anni, la Onlus Cesvi collabora con la Cooperazione italiana in un programma teso a creare opportunità di sviluppo per le comunità locali. Lo fa attraverso forme di turismo sostenibile in grado di favorire le possibilità occupazionali e di ridurre la povertà, mantenendo l'integrità ambientale e la conservazione della biodiversità. La creazione di orti comunitari in aree cedute dalle autorità tribali alla popolazione locale per garantire il sostentamento familiare ma anche piccole attività di generazione di reddito, ha dato loro un po' di respiro.

Un nuovo progetto di circa 2 milioni di euro, che focalizza le attività di salvaguardia e valorizzazione della biodiversità in Mozambico ma conserva la sua vocazione regionale coinvolgendo inoltre il Botswana, è stato affidato all'Università La Sapienza.

Viene rafforzata la capacità delle istituzioni di ricerca e delle autorità nazionali ad inserirsi nei processi post Rio e dell'Agenda 2030 affrontando assieme problemi specifici e promuovendo collaborazioni. (Gmr) ●



Sport e solidarietà nel carcere di Beirut

La squadra della Cooperazione italiana ha sfidato a calcetto una rappresentativa di detenuti nella prigione di Roumieh

Ad arbitrare il match Renzo Ulivieri

presidente dell'Associazione italiana allenatori

Oltre al trofeo vinto, ai giovani di Roumieh resta il ricordo

di una giornata di sport e allegria utile a far correre

le lancette della detenzione il più velocemente possibile

di Marco Giallonardi*

A Roumieh si arriva salendo dal mare, verso le colline. Voltandosi indietro la vista su Beirut, i suoi grattacieli e i quartieri popolosi, è emozionante: è solo l'inizio di una giornata indimenticabile. Consegnati i documenti, la squadra italiana accede al carcere superando le stringenti misure

di sicurezza. Ci si sente come nella fossa dei leoni, uno di quei non-luoghi dove è facile provare disagio – non vorresti entrarci, non sai come guardare chi è costretto a viverci. Ma i ragazzi di Roumieh, di età compresa tra i 15 e i 18 anni, non fanno paura, né compassione. Piuttosto vorresti stringer loro la mano e ascoltare

le loro storie, i loro sentimenti. Il tempo stringe, magari la prossima volta. C'è da vincere una coppa, qui.

Il campo è un trapezio ricavato nel cortile interno dell'ala giovanile, più piccolo di un regolamentare campo di calcetto. Una linea laterale rasenta un muro alto venti metri, quella opposta sfiora un marciapiede sul quale sono assiepati autorità, panchinari e oltre cento ragazzi detenuti, i sostenitori della squadra dei giovani di Roumieh. Per un'ora canteranno, intoneranno inni e giochi di parole contro la squadra italiana, applausi e boati ad accompagnare ogni occasione e goal realizzato, da entrambe le parti.

Renzo Ulivieri indossa pantaloncini e felpa dell'Italia, occhiali da sole e fischietto regolamentare. Sa bene la giornata di oggi cosa significhi per questi ragazzi, che negli occhi hanno la voglia di vincere e l'emozione delle grandi occasioni. Mister Ulivieri da anni viene in Libano, nel Campo profughi di Chatila, per svolgere i corsi per allenatori che lo vedono protagonista anche nelle carceri italiane, come presidente dell'Associazione italiana allenatori. La sua figura è autorevole, longilinea e rassicurante. Dopo il fischio d'inizio esita a intervenire, nonostante palla e stinchi vengano colpiti con analoga frequenza. Non vuole spezzare il ritmo, vuole lasciare giocare. Non interviene nemmeno quando la sponda laterale viene usata impunemente per saltare l'uomo, eliminando i tempi morti dell'out. Cerca di scostarsi in tempo per non essere colpito, vuole far vivere pienamente l'emozione di questa giornata.

La squadra della Cooperazione italiana - capitanata da Chadi Salemi, responsabile dei progetti infrastrutturali finanziati



RENZO ULIVIERI

dal governo italiano nel Paese dei Cedri - fatica non poco ad entrare in partita, ad accettare le proporzioni sghembe del campo, ad evitare di inciampare nella fila di tombini mezzi divelti che costeggia la linea laterale. Il direttore della sede di Beirut dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo, Gianandrea Sandri, allenatore della squadra, cambia uomini in continuazione nel disperato tentativo di portare a casa il risultato. Ma i giovani di Roumieh hanno determinazione da vendere, anche tecnica e destrezza. Finisce 7 a 5 per loro, tra abbracci caroselli e canti, la coppa alzata verso il cielo e le medaglie consegnate a tutti i giocatori, le firme sui palloni donati dall'Unione italiana sport per tutti (Uisp) e il taglio della torta, con il titolo a campeggiare sulla glassa: "No limit for goals".

I ragazzi si dispongono in fila, tornano nelle loro stanze. Hanno vinto, hanno incontrato l'Italia Campione del Mondo (o almeno suoi rappresentanti), terranno nel cuore il ricordo di una giornata di sport e allegria utile a far correre le lancette della detenzione il più velocemente possibile. ●

* Communication Officer - Aics Beirut





Più attenzione alle donne nella gestione delle emergenze

Presentato a Roma lo studio “Al riparo dalla tempesta”
del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione
Tra le persone costrette a fuggire da guerre o catastrofi naturali
ci sono decine di milioni di donne e ragazze
Rispondere alle loro esigenze e tutelare i loro diritti
può contribuire a una maggiore efficacia
dell'intervento umanitario

Sono oltre 100 milioni, tra cui 26 milioni di donne e ragazze, le persone che oggi hanno bisogno di assistenza umanitaria in tutto il mondo. Questo il dato drammatico che emerge dall'ultimo rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) “Al riparo dalla tempesta”, presentato dall'Istituto ricerche sulla popolazione e le politiche sociali (Irpps) presso il Consiglio nazionale delle ricerche di Roma. I numeri, ha spie-

gato Maura Misiti, ricercatrice dell'Irpps, pongono l'accento sulla presenza di un gruppo di sfollati più vulnerabile rispetto agli altri: quello delle donne. Gravidanze e parti, si legge nello studio, rappresentano per donne e ragazze un pericolo ulteriore nelle situazioni di conflitto e di emergenza. Il 60 per cento delle morti materne che potrebbero essere prevenibili si verificano tra le donne che cercano di sopravvivere in una situazione di conflitto, disastro naturale



La salute sessuale e riproduttiva va posta al centro dell'intervento umanitario

o sfollamento. Ad aggravare questi fattori intervengono anche la discriminazione e la disuguaglianza di genere. Donne e adolescenti hanno un minore accesso al reddito e altri beni, come servizi per la salute e istruzione. In casi di emergenza, dunque, sono più svantaggiate e meno attrezzate per sopravvivere o riprendersi. A questo si aggiunge la violenza di genere, che durante i periodi di crisi conosce un'impennata e può anche essere usata come arma di guerra. Le estreme difficoltà economiche, prodotte da catastrofi e conflitti, a volte possono indurre le donne a prostituirsi o le rendono più vulnerabili al traffico di esseri umani. "Le conseguenze dei conflitti su donne, uomini e bambini sono molto diverse. Le donne sono più esposte alla violenza di genere, stupri e matrimoni forzati. È dunque necessario un approccio 'gender sensitive', che consenta di capire come fornire aiuti umanitari a gruppi diversi", ha detto Misiti presentando i dati del rapporto. "Senza questo approccio nella gestione degli aiuti - che include, tra gli altri, servizi in materia di salute sessuale e riproduttiva, assistenza al parto, salute neonatale e contraccezione - si espongono gli aiuti stessi a difficoltà di applicazione e di efficacia". Ad oggi la fornitura di aiuti volti a rispondere alle necessità di salute sessuale e riproduttiva non copre la domanda e gli interventi

che non tengono conto delle diverse modalità con cui disastri e conflitti possono colpire gruppi differenti rischiano di perpetuare le disuguaglianze, come quando si forniscono servizi di emergenza per la salute in generale, ma non per gravidanza, parto o contraccezione. La mancanza di un'attenzione concertata su questi temi, si legge nel rapporto Unfpa, è alimentata in parte dall'estrema penuria di dati disaggregati per sesso o altri parametri, nonché dalla scarsa competenza in materia di genere tra il personale che porta i primi soccorsi. Sulla necessità di adottare un approccio di genere nella gestione delle emergenze si è espressa anche Maria Grazia Panunzi, presidente dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos), che ha curato la versione italiana del rapporto. "Gli aiuti devono rispondere a bisogni specifici. È necessario fornire un approccio basato sul genere", in linea con le disposizioni dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che include tra i suoi obiettivi l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva. Porre la salute sessuale e riproduttiva al centro dell'intervento umanitario, sottolinea il rapporto, non è solo un imperativo umanitario e una questione rispetto dei diritti umani, ma anche un modo per favorire il ritorno alla normalità, la capacità di recupero e la resilienza. I diritti riproduttivi sono stati riconosciuti nel 1994 da 179 governi durante la conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo, conclusa con un rivoluzionario Programma d'azione che segue un'impostazione basata sui diritti umani e sull'autodeterminazione individuale. Tra questi figurano la rimozione della disuguaglianza tra i sessi a livello di istruzione primaria e secondaria; la garanzia dell'istruzione primaria per tutti e tutte; una netta riduzione della mortalità materna, perinatale e infantile al di sotto dei 5 anni; l'accesso universale, entro il 2015, ai servizi per la salute riproduttiva e sessuale, compresi tutti gli strumenti per una sicura e affidabile pianificazione familiare. Nell'ultimo decennio, conclude il rapporto, sono stati fatti notevoli progressi nei servizi umanitari rivolti a donne e ragazze. Tuttavia, il divario resta ampio sia nelle azioni che nei finanziamenti. (Kas)

Iraq, la bellezza dell'arte per riscoprire un'identità comune

L'Italia è considerata punto di riferimento a livello internazionale e partner privilegiato dell'Iraq
Dopo anni di crisi e conflitti il paese cerca di ritrovare la propria identità.
E il punto di partenza è la bellezza della sua arte millenaria

di Ivana Tamai



La bellezza salverà il mondo? Molto si è scritto sull'argomento, ma quando bellezza e arte si identificano, allora entra in gioco l'identità culturale di un popolo. Per quello iracheno, che può riconoscersi nell'inestimabile patrimonio dell'arte mesopotamica, riconquistare la propria identità e la speranza per il futuro dopo anni di guerre civili devastanti, non è stato facile. In questo lungo cammino di rinascita però ha potuto

contare sul sostegno della Cooperazione italiana che dal 2003 si è affiancata alle istituzioni irachene per la salvaguardia e la valorizzazione dell'immenso patrimonio artistico e archeologico. Una storia di amicizia vera quella fra Italia e Iraq in cui la parola "amicizia" entra inaspettatamente anche nel linguaggio dei documenti ufficiali: nel 2007 con il "Trattato di amicizia" a cui segue il memorandum nel settore archeologico, siglato nel 2012. Un'amicizia resa

più solida dal collante dell'arte che accomuna le nostre straordinarie civiltà: quella mesopotamica, antichissima, si è offerta al pubblico nella mostra "Rinascere dalla bellezza - la più grande storia mai scritta sulla sabbia", realizzata dalla Cooperazione italiana in collaborazione con il Maxxi - Museo nazionale delle arti del XXI secolo. Ologrammi, video, ambienti 3D e molta tecnologia nel suggestivo allestimento dell'esposizione, curata da Ernesto Spinelli, che ha raccontato l'impegno della Cooperazione italiana in questi ultimi 13 anni. Ur e Ninive, la Ziqqurat e la casa di Abramo: la memoria affidata all'arte riesce a vincere il tempo e a raccontare le nostre origini, chi siamo e chi vogliamo diventare, così da poter immaginare un futuro migliore. Dalla bellezza può dunque rinascere un paese che ricostruisce attraverso l'arte, la memoria di un glorioso passato si riappropria finalmente della sua identità per costruire un futuro di pace. E il potere salvifico della bellezza forse sta proprio qui. ●



STORIA DI UN'AMICIZIA: I DOCUMENTI UFFICIALI

- Il Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione siglato nel 2007, che rappresenta il quadro normativo di riferimento della partnership tra Italia e Iraq e definisce le basi per una cooperazione continuativa in tutti i settori;
- il Memorandum of Understanding nel settore delle scienze archeologiche firmato il 18 ottobre 2012 a Roma, in occasione della Commissione mista Italia-Iraq e che rappresenta l'impegno concreto fra i due paesi a promuovere ulteriori iniziative finalizzate ad incoraggiare un sempre maggior numero di archeologi e centri specializzati di ricerca italiani a riprendere le attività presso i siti momentaneamente abbandonati a causa degli eventi bellici.

PROGETTI DI COOPERAZIONE NEL SETTORE ARCHEOLOGICO

- "Tutela del patrimonio culturale del Kurdistan Iracheno" con interventi nei musei di Erbil, Suleimaniya, Dohuk e la cittadella di Suleimaniya. Valore: 766 mila euro. Ente esecutore: Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (Isiao). Progetto avviato nel 2009 e concluso.
- "Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale nella regione del Kurdistan iracheno". Valore: 600.390 euro. Ente esecutore: Università di Roma La Sapienza. Progetto avviato nel 2012 e concluso nel dicembre 2015.
- "Terra di Ninive, Formazione per la valorizzazione del patrimonio del Kurdistan settentrionale". Valore: 509.098,50 euro. Ente esecutore: Università degli Studi di Udine Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali. Progetto avviato nel 2013 ed ancora in corso.
- "Formazione di alto livello per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale tangibile ed intangibile iracheno". Valore: 445.257,90 euro. Ente Esecutore: Comune di Firenze.
- "Azioni per la salvaguardia e valorizzazione del primario sito archeologico di Ur in Iraq, con particolare riferimento alla Ziqqurat", contributo all'Università di Roma La Sapienza di circa 407 mila euro. Progetto ancora in corso.
- "Programma di assistenza tecnica per la riabilitazione e la gestione del patrimonio culturale iracheno". Valore: 2.158.420 euro.
- "Satellite remote sensing investigation of Daesh inflicted damages on Iraqi heritage".
- Finanziamento di 300 mila euro all'Unesco sul "Programma di emergenza per la salvaguardia del patrimonio culturale in Iraq", attualmente in corso.
- "Sostegno all'azione istituzionale di protezione e recupero del patrimonio culturale iracheno". Valore: 972.810 euro. Ente esecutore: ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo (Mibact).

L'impegno italiano in Iraq in una mostra al Maxxi

“Rinascere dalla bellezza, la più grande storia mai scritta sulla sabbia” esposizione ospitata dal museo romano dal 7 al 22 maggio ha testimoniato il lavoro di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico e artistico iracheno svolto dall'Italia a partire dal 2003



La valorizzazione del patrimonio culturale è da sempre uno degli obiettivi che negli anni ha guidato l'operato della Cooperazione italiana e l'Iraq, ne è uno dei massimi esempi. A testimonianza di questo impegno, volto soprattutto a rafforzare il legame tra gli abitanti locali e la loro storia creando al contempo nuove opportunità di sviluppo, dal 7 e fino al 22 maggio il Museo Maxxi di Roma ha ospitato la mostra “Rinascere dalla bellezza, la più grande storia mai scritta sulla sabbia”. “La Cooperazione italiana aiuta i popoli in difficoltà a rinascere, ricostruendo infrastrutture ma anche riconnettendoli con le

loro tradizioni culturali, creando un ambiente che permetta di riprovare l'esperienza della bellezza”, ha detto il direttore dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), Laura Frigenti, intervenendo nel corso della cerimo-

nia di inaugurazione della mostra. In questo senso “l'Italia è un partner privilegiato, perché abbiamo un enorme patrimonio culturale e tanta competenza professionale in quest'area”, ha proseguito Frigenti, sottolineando come oggi più che



Frigenti: “La Cooperazione italiana aiuta i popoli in difficoltà a rinascere ricostruendo infrastrutture ma anche riconnettendoli con le loro tradizioni culturali creando un ambiente che permetta di riprovare l'esperienza della bellezza”



mai il patrimonio culturale “è esposto a gravi minacce”. Sui rischi che incombono sul patrimonio archeologico e artistico si è soffermato anche il viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Mario Giro. “Tutto ciò che è cultura è estremamente importante e può diventare un'arma contro gli altri. Per questo Daesh attacca i monumenti di Palmira e i mausolei islamici, proponendo un modello culturale-religioso a cui noi opponiamo la bellezza della complessità, perché è nella contaminazione tra culture che prende forma la bellezza”. Per Giro “distruggere l'identità culturale di un popolo equivale a distruggerne il futuro”. “La responsabilità che l'Italia si è assunta – ha spiegato nel suo intervento Antonia Pasqua Recchia, segretario generale del ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, intervenendo alla cerimonia di chiusura della mostra – viene da lontano. Si tratta di un impegno di condivisione con

tutto il mondo, all'attenzione di tutti i ministri di tutto il mondo. Finora 83 paesi hanno sottoscritto una dichiarazione consentendo all'Italia di proseguire nel percorso di condivisione generale”.

Tante le opere in mostra. Tra queste, un ologramma a grandezza naturale del vaso di Warka (risalente al 3.200 a.C.), distrutto nel 2003 durante i bombardamenti subiti dal museo di Baghdad e ricostruito dall'Italia, e una ricostruzione in 3D della casa di Rashid Agha, nell'antica cittadella di Erbil. Da segnalare anche una video-animazione da immagini satellitari di Mosul per la mappatura e l'analisi dei beni storico-artistici e dei danni provocati dalla tragica occupazione di Daesh; la ricostruzione in 3D del sito di UR e della ricostruzione degli interventi svolti dalla Cooperazione Italiana; la riproduzione, sempre in 3D, di quattro bassorilievi di Malta, nella provincia di Duhok, e della ricostruzione degli interventi svolti dalla Cooperazione Italiana. A completare il percorso espositivo della mostra due ologrammi del Leone in Terracotta di Tell Harmal e dei caratteri cuneiformi che traducono il nome della mostra “Rinascere dalla bellezza”; la riproduzione in 3D del busto riscoperto di Narseh; un'opera originale per la promozione delle attività di coope-

razione su 11 pannelli fotografici. A conclusione dell'evento si è svolta una tavola rotonda che ha visto la partecipazione degli archeologi responsabili dei progetti: Daniele Morandi Bonacossi, professore di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente antico presso il dipartimento di Storia e tutela dei Beni culturali dell'Università di Udine; Massimo Vidale, docente di Archeologia dei processi produttivi all'Università di Padova; Franco D'Agostino, docente di Assiriologia presso il dipartimento di Studi orientali della Sapienza. Giuseppe Marseglia, comandante del Nucleo tutela del patrimonio culturale (Ntpc) dei Carabinieri di Venezia, ha presentato l'importante attività svolta dal Nucleo Tutela del Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri, mentre a rappresentare il Mibact c'era Antonia Pasqua Recchia, segretario generale del ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo. ●



www.youtube.com/watch?v=yVZGygDMA9s

Comitato congiunto approva iniziative per oltre 25 milioni di euro

Il ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni, ha presieduto alla Farnesina la terza riunione del Comitato congiunto per la Cooperazione allo sviluppo, l'organo deliberativo istituito dalla legge di riforma della Cooperazione. Nel corso della riunione sono stati approvati contributi volontari e finalizzati a vari organismi internazionali per la realizzazione di importanti iniziative in Etiopia, Libano, Iraq, Bolivia, Libia, Giordania e Tunisia per un valore complessivo di oltre 25 milioni di euro. Sono stati inoltre approvati il bando per la concessione, nel 2016, di contributi ad iniziative proposte da organizzazioni

della società civile e soggetti senza finalità di lucro e tre delibere relative al personale e alle sedi estere dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics). Quella di questo mese è stata la terza riunione dell'organismo in appena quattro mesi, a testimonianza del forte e convinto investimento del governo nella cooperazione allo sviluppo come strumento strategico di politica estera. All'incontro hanno partecipato anche i rappresentanti del ministero dell'Economia e delle finanze, del ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare, della Regione Sardegna (per il sistema regionale italiano) e della Cassa depositi e prestiti.

Gazzetta ufficiale Pubblicato bando Osc

Il 23 maggio è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il bando per il finanziamento delle iniziative nei paesi partner proposte da organizzazioni della società civile e soggetti senza finalità di lucro. Il termine per la presentazione delle "concept note" è stabilito alle ore 12 di lunedì 13 giugno 2016. Visto l'alto numero di adesioni, il 26 maggio è stato promosso un Info day a Roma presso l'Aula Magna della Scuola nazionale della pubblica amministrazione. La giornata è stata organizzata in due sessioni: una mattutina, dedicata

a un confronto sui prossimi bandi relativi alle procedure di emergenza e prima emergenza e su quello relativo alle iniziative di sensibilizzazione ed educazione alla cittadinanza globale, in via di approvazione; una pomeridiana, dedicata a un dibattito sul bando per le iniziative nei paesi partner appena approvato. La legge 49 del 1987 non conteneva una disciplina ad hoc.



Migrazione e sviluppo Le politiche italiane illustrate ai partner Ue

Il 18 e 19 maggio si è tenuto presso il Circolo del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale l'incontro "Informal Eu Network on Migration and Development", organizzato quest'anno dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) e da Dagmar Schineanu, incaricata di Migrazione e sviluppo. In apertura dell'incontro il direttore dell'Aics, Laura Frigenti, ha illustrato gli aspetti innovativi della legge 125 che ha istituito la nuova Agenzia, e le nuove opportunità che la legge offre in materia di migrazione. Hanno partecipato all'incontro Luca Zelioli, capo ufficio multilaterale della Direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo (Dgcs), e Luigi Maria Vignali, vice direttore generale per gli Italiani all'estero e le politiche migratorie (Dgit) del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale. Vignali ha ricordato, alla luce del Vertice Italia-Africa tenuto alla Farnesina il 18 maggio, l'impegno rilevante e significativo dell'Italia nei rapporti con l'Africa. I partecipanti al meeting, provenienti dai paesi europei e dalla Commissione europea, hanno dunque approfondito gli aspetti salienti delle politiche migratorie messe in campo dall'Italia.



Laura Frigenti a Venezia per il Forum della Banca mondiale

Preparazione e innovazione sono le due parole chiave quando si tratta di riduzione dei rischi legati ai disastri naturali e ai cambiamenti climatici. Il

direttore dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), Laura Frigenti, ha partecipato alla sessione conclusiva dell'Understanding

Risk Forum, organizzato a Venezia dal "Global Facility for Disaster Reduction and Recovery" e dal Gruppo Banca mondiale. Il Forum è convocato ogni due anni per mettere a confronto esperti nella gestione del rischio provenienti da ogni parte del mondo.

Un appuntamento, ha osservato Frigenti, per rafforzare i rapporti e stimolare la collaborazione tra esperti del mondo accademico, della società civile, delle istituzioni e del settore privato nella gestione dei disastri.

Si tratta di una materia cui occorre guardare con rinnovata attenzione. Perché, ha ricordato il direttore di Aics, i disastri naturali – in particolare quelli legati ai cambiamenti climatici – sono sempre più frequenti. E il loro impatto socio-economico è raddoppiato, se non triplicato. "Nessuno sforzo in materia di sviluppo sarà allora sostenibile fin quando nel quadro generale non troveranno spazio strumenti d'analisi dei rischi".

"Country presentation" a Roma L'Etiopia punta sul settore agricolo

L'Etiopia punta allo sviluppo e alla diversificazione del settore agricolo per dare maggiore impulso alla sua economia, già in forte crescita. È quanto è emerso dalla "country presentation" del paese, promossa a Roma dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (Unido) e supportato dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), in collaborazione con l'Agenzia italiana per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle

imprese italiane (Ice). All'evento hanno partecipato numerosi imprenditori italiani interessati alle potenzialità di investimento in un paese, l'Etiopia, tra i più stabili del Corno d'Africa. Sull'impegno del governo di Addis Abeba per favorire lo sviluppo economico del paese è intervenuto il ministro etiope dell'Industria, Mebrahtu Meles, il quale si è soffermato in particolare sulle potenzialità del paese in campo agricolo. "In Etiopia il 45 per cento della terra è arabile. Solo 18 su 74,3

milioni di ettari sono al momento utilizzati", ha dichiarato il ministro, definendo "strategica" la posizione geografica del paese, quale ponte per gli altri paesi africani, l'Asia e il Medio Oriente. L'Etiopia è anche uno dei principali partner della Cooperazione italiana, come affermato da Fabio Melloni, esperto Aics. L'Italia ha stanziato per il paese 100 milioni di euro in tre anni e ulteriori stanziamenti sono previsti per il 2016. "Abbiamo supportato in particolare il settore manifatturiero e agricolo e qualche giorno fa il comitato congiunto ha approvato un programma per il settore conciario. Il 60 per cento delle risorse è destinato allo sviluppo del settore privato", ha spiegato Melloni.



Strategia Ue, settore privato e migrazione al centro del Consiglio Sviluppo

La revisione della strategia di consenso europeo per lo Sviluppo, il coinvolgimento del settore privato nell'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, la programmazione congiunta, il nesso tra migrazione e sviluppo e il Vertice umanitario mondiale di Istanbul. Sono stati questi i principali temi dibattuti a Bruxelles in occasione dell'ultimo Consiglio Affari esteri-Sviluppo, cui l'Italia ha partecipato con il viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Mario Giro. Di grande importanza, in termini di orientamento delle politiche di sviluppo, è stata la discussione relativa alla revisione del "consensus" europeo per lo sviluppo, ovvero la dichiarazione comune del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli stati membri sulla politica di sviluppo dell'Ue. I ministri hanno concordato sulla necessità di definire un nuovo e ambizioso

paradigma di sviluppo, alla luce dei principi universali che stanno alla base dell'Agenda 2030, aggiornando la posizione comune degli stati membri e delle istituzioni Ue, che risale ormai a più di 10 anni fa. Rimane alta l'attenzione anche sul ruolo del commercio e del coinvolgimento del settore privato per lo sviluppo sostenibile. Il dibattito, ravvivato durante la presidenza italiana nel 2014, continua ad apparire cruciale per garantire un coinvolgimento attivo di tutti gli attori della crescita globale. Di rilievo per la coerenza delle politiche di sviluppo e il coordinamento dell'azione degli stati membri è invece stato il punto sulla programmazione congiunta. Il processo, che prevede la definizione di una programmazione comune degli attori Ue nei paesi partner, è fortemente sostenuto dall'Italia, nel massimo rispetto dei principi di flessibilità, volontarietà e specificità

dei singoli paesi. I ministri hanno anche concordato sull'opportunità di creare un legame tra la programmazione congiunta e l'attuazione dell'Agenda 2030. La riunione è proseguita con la discussione del tema migrazione e sviluppo. Il viceministro Giro ha quindi illustrato agli stati membri la proposta italiana del "Migration Compact", volto a sistematizzare e rafforzare gli strumenti di cui l'Ue si serve per far fronte all'emergenza migratoria, e di cui è stato apprezzato il tempismo. Sono state ricordate le dimensioni strutturali del fenomeno migratorio e presentati i risultati ottenuti grazie al Trust Fund de La Valletta, strumento flessibile e di successo. Sono state poi adottate le conclusioni del Consiglio sul Vertice umanitario mondiale di Istanbul, al quale l'Ue si è presentata con una posizione concordata. Infine, i ministri partecipanti hanno avuto una colazione di lavoro con il ministro delle Finanze afgano Eklil Ahmad Hakimi, in vista della Conferenza dei donatori dell'Afghanistan prevista nell'ottobre 2016.

Programmazione congiunta Seminario alla Farnesina

Il tema della programmazione congiunta in ambito Ue è stato al centro di un seminario promosso alla Farnesina alla presenza di rappresentanti della società civile e degli Enti locali. Ospite dell'incontro Virginia Manzitti, della direzione generale della Cooperazione internazionale e dello sviluppo (Devco) della Commissione europea. Come noto, la programmazione congiunta è stata individuata come strumento idoneo a migliorare il coordinamento e la complementarietà degli aiuti già con l'approvazione del Consenso europeo per lo sviluppo del 2005, nonché con le comunicazioni "Eu Code of Conduct on Division of Labour in Development Policy" (2007) e "Agenda for Change" (2011). Nell'intervento di apertura il vicedirettore generale della Cooperazione italiana allo

sviluppo (Dgc), Fabio Cassese, ha ricordato il pluriennale impegno della Cooperazione italiana per l'esercizio del "Joint Programming", sottolineando che si tratta di un processo complesso attraverso il quale l'Ue e gli stati membri si impegnano al fine di elaborare una strategia comune di sviluppo nei paesi partner, in linea con quella del governo locale. Chiara Venier, esperta dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), ha illustrato il ruolo e gli impegni dell'Agenzia per sostenere il processo sia a livello centrale che a livello paese. Nel corso del seminario sono stati effettuati collegamenti con le sedi estere Aics di Dakar e Gerusalemme nel corso delle quali è stato illustrato concretamente il lavoro svolto sinora in coordinamento con le delegazioni Ue, le ambasciate

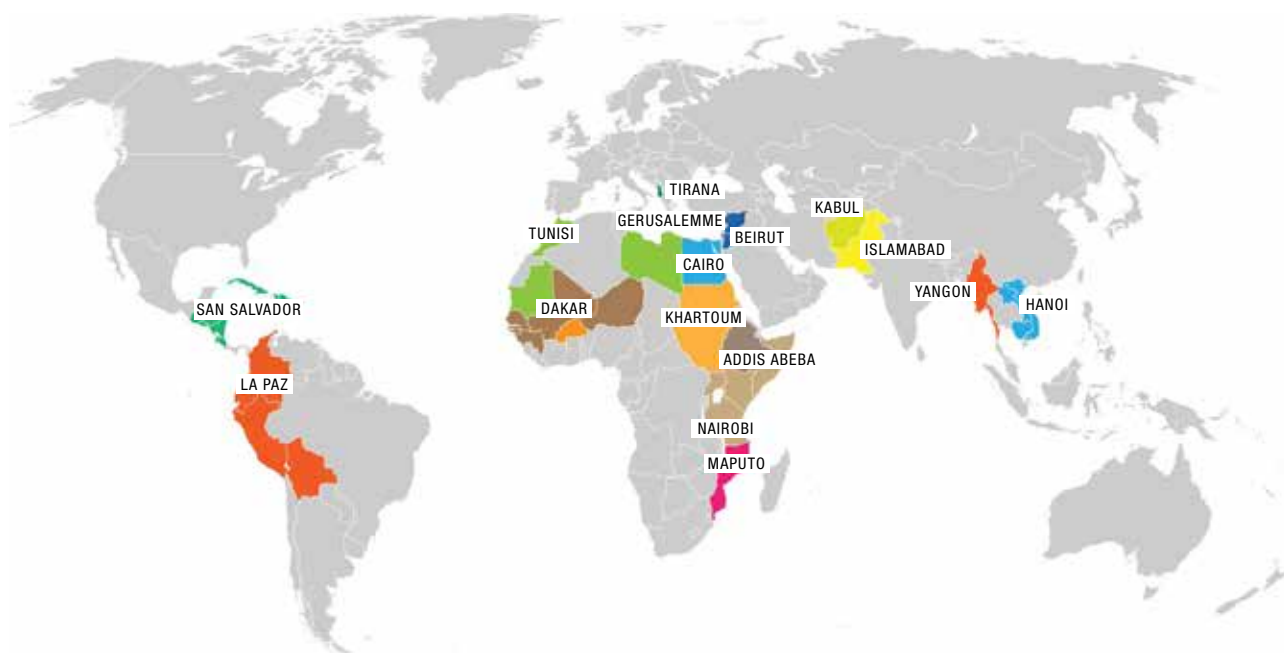
italiane, gli stati membri e i governi partner. Virginia Manzitti ha ricordato che la Commissione ha elaborato nel 2014 un "Eu Joint Programming Guidance Pack", approvato dai direttori generali Ue per la cooperazione e lo sviluppo e in seguito diffuso dagli stati membri alle rispettive reti estere. Il "Guidance Pack" contiene una descrizione delle fasi del processo, senza però creare un modello rigido da seguire. In conclusione Daniela Tonon, capo dell'Ufficio per le Politiche di cooperazione allo sviluppo nell'ambito dell'Unione europea, ha sottolineato che l'Italia sostiene fermamente la programmazione congiunta ed è attivamente coinvolta in 19 paesi e, dove le condizioni lo hanno permesso, le sedi estere della Cooperazione italiana hanno assunto nel tempo un ruolo di leadership in settori di tradizionale importanza per la Cooperazione italiana, quali la promozione dell'uguaglianza di genere in Palestina e in Senegal e lo sviluppo rurale in Etiopia.

Bruxelles, il settore privato nelle strategie di sviluppo

Si è tenuto a Bruxelles un incontro tecnico sullo sviluppo del settore privato nei paesi terzi alla presenza di esperti degli stati membri. Obiettivo della riunione è stato quello di svolgere un esercizio sulle iniziative del settore privato. Attni Karhunen, della direzione generale della Cooperazione internazionale e dello sviluppo (Devco), ha ricordato gli aspetti principali del dialogo Ue-settore privato nei paesi terzi: la sostenibilità; la crescita inclusiva e il

sostegno alla crescita economica per rilanciare l'occupazione produttiva; l'affidabilità delle istituzioni. Karhunen ha inoltre sottolineato che il 90 per cento dei posti di lavoro che verranno creati nei paesi dell'area Africa, Caraibi e Pacifico (Acp) deriveranno dal settore privato. La Commissione Ue ha di recente adottato una comunicazione sul ruolo del settore privato, che comprende una serie di principi e criteri che dovrebbero guidare la

mobilitazione d'investimenti a favore dei paesi in via di sviluppo, combinando opportunamente sovvenzioni e prestiti o anche ricorrendo a strumenti finanziari innovativi. Il piano d'azione, in 12 punti, comprende proposte per promuovere investimenti responsabili nei paesi partner, migliorando la situazione normativa per le imprese, sostenendo lo sviluppo delle aziende e agevolando l'accesso al credito, soprattutto per le piccole e medie imprese. Da parte italiana nel corso dell'evento è stato sottolineato il ruolo che il settore privato riveste nel quadro della rinnovata attività di cooperazione.



► **ADDIS ABEBA**

Paesi di competenza:
Etiopia, Gibuti, Sud Sudan
(con sezione distaccata a Juba)
Direttore: Ginevra Letizia
Tel.: 0025111.1239600-1-2
E-mail: utl@itacaddis.it

► **BEIRUT**

Paesi di competenza:
Libano, Siria, Giordania
Direttore: Gianandrea Sandri
Tel.: 00961 - 54 51 406/494
E-mail: utl.beirut@esteri.it

► **DAKAR**

Paesi di competenza:
Senegal, Guinea, Guinea Bissau, Mali, Burkina Faso (con sezione distaccata a Ouagadougou, competente anche per il Niger)
Direttore: Pasqualino Procacci
Tel.: 00221 - 33 822 87 11
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it

► **GERUSALEMME**

Paesi di competenza: Palestina
Direttore: Vincenzo Racalbuto
Tel.: 00972 - 2 53 27 447
E-mail: racalbuto@itcoop-jer.org

► **HANOI**

Paesi di competenza:
Vietnam, Cambogia, Laos
Direttore: Riccardo Mattei
Tel.: 0084 - 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2
E-mail: utl.hanoi@esteri.it

► **IL CAIRO**

Paesi di competenza: Egitto
Direttore: Marco Platzer
Tel.: 00202 - 27 95 82 13/79 20 87-3-4
E-mail: segreteriaautl.cairo@esteri.it

► **ISLAMABAD**

Paesi di competenza: Pakistan
Direttore: Domenico Bruzzone
Tel. + 92 51 2833183 - 2833173
E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it

► **KABUL**

Paesi di competenza: Afghanistan
Direttore: Rosario Centola
Tel.: 0093 - 797 47 474-6-5
E-mail: info@coopitafghanistan.org

► **KHARTOUM**

Paesi di competenza: Sudan
Direttore: Alberto Bortolan
Tel: 00249 - 1 83 48 31 22/34 55
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it

► **LA PAZ**

Paesi di competenza:
Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù
Direttore: Felice Longobardi
Tel.: 00591 - 22 78 80 01
E-mail: info@utlamerica.org /
cooperazionelapaz@utlamerica.org

► **MAPUTO**

Paesi di competenza: Mozambico
Direttore: Riccardo Morpurgo
Tel.: 00258 - 21 49 17 82/87/88
E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz

► **NAIROBI**

Paesi di competenza:
Kenya, Tanzania, Uganda
Direttore: Teresa Savanella
Referente per Somalia: Guglielmo Giordano
Tel.: 00254 - 20 33 19199
E-mail: segreteriacoop.nairobi@esteri.it

► **SAN SALVADOR**

Paesi di competenza:
El Salvador, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Costa Rica, Belize, Cuba, Repubblica Dominicana, Haiti, Stati insulari dei Caraibi
Direttore: Marco Falcone
Tel.: 00503 22984470 / 00503 22793754
E-mail: cooperazione.ssalvad@esteri.it

► **TIRANA**

Paesi di competenza: Albania, Kosovo
Direttore: Andrea Senatori
Tel.: 00355 - 42 24 088 1/2/3
E-mail: utl.albania@esteri.it
Sito web: www.italcoopalbania.org

► **TUNISI**

Paesi di competenza:
Tunisia, Marocco, Mauritania
Direttore: Cristina Natoli
Tel.: 00216 - 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it

► **YANGON**

Paesi di competenza: Myanmar
Direttore: Maurizio Di Calisto
Tel.: (+95) 1 - 527100 / 527101
E-mail: yangon.cooperazione@esteri.it



A new global architecture to respond to crises

Delegations from 125 countries and 60 heads of state and government met in Istanbul to set out an ambitious reform of humanitarian aid. A collective plan of action was drawn out aimed at halving the number of internal refugees and displaced people and increasing resources to face emergencies.



A new strategic partnership to build a bridge between two continents

The Italian Foreign Ministry has hosted the first Italian-African ministerial conference that was attended by representatives from over 50 countries and roughly 15 international and regional organisations. The aim is to build the foundations of an “equal and sustainable” partnership with the African continent.

Biodiversity and the protection of natural heritage: “Only one country in ten in line with the UN Agenda”

On occasion of the International Day for Biological Diversity, Ban Ki-moon has raised a warning about the factors threatening progress recorded so far in the conservation of animal and botanical species. The topic was discussed at great length during Expo 2015, but Italy is also committed on a practical level through a series of projects reaching the most remote corners of the planet.



The new Cooperation is unveiled in Brussels

The Permanent Representative of Italy to the European Union has held a seminar to present the new Italian cooperation system, the result of the reform that came into effect with law no. 125/2014.

